# LA MORALE NEL LIBRO DEL PROFETA GIONA

**I MIEI PENSIERI NON SONO I VOSTRI PENSIERI**

Sempre il Signore ha rivelato i suoi pensieri al suo popolo. Lui è il Dio misericordioso, pietoso e lento all’ira. Abramo ha i pensieri di Dio. Mosè ha i pensieri di Dio. Isaia rivela i pensieri di Dio. Dio manifesta a Geremia qual è suo pensiero. Anche a Ezechiele e ad Osea manifesta qual è il suo pensiero. In Isaia Dio, il nostro Dio, non è solo Colui che perdona, è anche colui che nel suo Servo Sofferente, il Suo Figlio Unigenito fattosi vero uomo, prende su di sé tutte le colpe degli uomini e li espia nel suo corpo trafitto, umiliato, disprezzato.

**Abramo:**

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».*

*Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci».*

*Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione (Gen 18,16-3)-*

**Mosè:**

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”».*

*Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato».*

*Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 31,1-35).*

**Isaia:**

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

*O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d’Israele, che ti onora.*

*Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata.*

*Voi dunque partirete con gioia, sarete ricondotti in pace. I monti e i colli davanti a voi eromperanno in grida di gioia e tutti gli alberi dei campi batteranno le mani. Invece di spini cresceranno cipressi, invece di ortiche cresceranno mirti; ciò sarà a gloria del Signore, un segno eterno che non sarà distrutto (Is 55,1-13).*

**Geremia:**

*Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se c’è un uomo che pratichi il diritto, e cerchi la fedeltà, e io la perdonerò. Invece giurano certamente il falso anche quando dicono: «Per la vita del Signore!». I tuoi occhi, Signore, non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, rifiutano di convertirsi. Io pensavo: «Sono certamente gente di bassa condizione, quelli che agiscono da stolti, non conoscono la via del Signore, la legge del loro Dio. Mi rivolgerò e parlerò ai grandi, che certo conoscono la via del Signore, e il diritto del loro Dio». Purtroppo anche questi hanno rotto il giogo, hanno spezzato i legami!*

*Per questo li azzanna il leone della foresta, il lupo delle steppe ne fa scempio, il leopardo sta in agguato vicino alle loro città: quanti escono saranno sbranati, perché si sono moltiplicati i loro peccati, sono aumentate le loro ribellioni. «Perché ti dovrei perdonare? I tuoi figli mi hanno abbandonato, hanno giurato per coloro che non sono dèi. Io li ho saziati, ed essi hanno commesso adulterio, si affollano nelle case di prostituzione. Sono come stalloni ben pasciuti e focosi; ciascuno nitrisce dietro la moglie del suo prossimo. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore.*

*Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Salite sulle sue terrazze e distruggetele, senza compiere uno sterminio; strappate i tralci, perché non sono del Signore. Poiché si sono ribellate contro di me la casa d’Israele e la casa di Giuda». Oracolo del Signore. Hanno rinnegato il Signore, hanno proclamato: «Non esiste! Non verrà sopra di noi la sventura, non vedremo né spada né fame. I profeti sono diventati vento, la sua parola non è in loro». Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti: «Poiché avete fatto questo discorso, farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca e questo popolo sarà la legna che esso divorerà.*

*Ecco, manderò da lontano una nazione contro di te, casa d’Israele. Oracolo del Signore. È una nazione valorosa, è una nazione antica! Una nazione di cui non conosci la lingua e non comprendi che cosa dice. La sua faretra è come un sepolcro aperto. Sono tutti prodi. Divorerà le tue messi e il tuo pane, divorerà i tuoi figli e le tue figlie, divorerà le greggi e gli armenti, divorerà le tue vigne e i tuoi fichi, distruggerà le città fortificate, nelle quali riponevi la tua fiducia. Ma anche in quei giorni – oracolo del Signore – non farò di voi uno sterminio».*

*Allora, se diranno: «Perché il Signore Dio ci fa tutto questo?», tu risponderai loro: «Come avete abbandonato il Signore per servire nella vostra terra divinità straniere, così sarete servi degli stranieri in una terra non vostra».*

*Annunciatelo nella casa di Giacobbe, fatelo udire in Giuda e dite: «Ascolta, popolo stolto e privo di senno, che ha occhi ma non vede, ha orecchi ma non ode. Non mi temerete? Oracolo del Signore. Non tremerete dinanzi a me, che ho posto la sabbia per confine al mare, limite perenne che non varcherà? Le sue onde si agitano ma non prevalgono, rumoreggiano ma non l’oltrepassano». Questo popolo ha un cuore indocile e ribelle; si voltano indietro e se ne vanno, e non dicono in cuor loro: «Temiamo il Signore, nostro Dio, che dona la pioggia autunnale e quella primaverile a suo tempo, che custodisce per noi le settimane fissate per la messe». Le vostre iniquità hanno sconvolto quest’ordine e i vostri peccati tengono lontano da voi il benessere; poiché tra il mio popolo si trovano malvagi, che spiano come cacciatori in agguato, pongono trappole per prendere uomini.*

*Come una gabbia piena di uccelli, così le loro case sono piene di inganni; perciò diventano grandi e ricchi. Sono grassi e pingui, oltrepassano i limiti del male; non difendono la causa, non si curano della causa dell’orfano, non difendono i diritti dei poveri. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Cose spaventose e orribili avvengono nella terra: i profeti profetizzano menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno, e il mio popolo ne è contento. Che cosa farete quando verrà la fine? (Ger 5,1-31).*

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno.*

*Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”. Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”. Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla.*

*Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito». Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge».*

*Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più. La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. «Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore.*

*Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più». Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico. C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra. Ho udito Èfraim che si lamentava: “Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio.*

*Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza”. Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore.*

*Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo!*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono».*

*A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno.*

*«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore.*

*In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”,*

*ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».*

*Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre». Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell’Angolo. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all’angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti» (Ger 31,1-40)-*

**Ezechiele:**

A Ezechiele il Signore non solo manifesta la Legge eterna del suo perdono, gli chiede anche di espiare i peccati sia di Giuda che di Samaria:

*«Figlio dell’uomo, prendi una tavoletta d’argilla, mettila dinanzi a te, disegnaci sopra una città, Gerusalemme, e disponi intorno ad essa l’assedio: rizza torri, costruisci terrapieni, schiera gli accampamenti e colloca intorno gli arieti. Poi prendi una teglia di ferro e mettila come muro di ferro fra te e la città, e tieni fisso lo sguardo su di essa, che sarà assediata, anzi tu la assedierai! Questo sarà un segno per la casa d’Israele.*

*Mettiti poi a giacere sul fianco sinistro e io ti carico delle iniquità d’Israele. Per il numero di giorni in cui giacerai su di esso, espierai le sue iniquità: io ho computato per te gli anni della sua espiazione come un numero di giorni. Espierai le iniquità della casa d’Israele per trecentonovanta giorni.*

*Terminati questi, giacerai sul fianco destro ed espierai le iniquità di Giuda per quaranta giorni, computando un giorno per ogni anno. Terrai fisso lo sguardo contro il muro di Gerusalemme, terrai il braccio disteso e profeterai contro di essa. Ecco, ti ho cinto di funi, in modo che tu non potrai voltarti né da una parte né dall’altra, finché tu non abbia ultimato i giorni della tua reclusione.*

*Prendi intanto grano, orzo, fave, lenticchie, miglio e spelta, mettili in un recipiente e fattene del pane: ne mangerai durante tutti i giorni in cui tu rimarrai disteso sul fianco, cioè per trecentonovanta giorni. La razione che assumerai sarà del peso di venti sicli al giorno: la consumerai a ore stabilite. Anche l’acqua che berrai sarà razionata: un sesto di hin, a ore stabilite. Mangerai questo cibo fatto in forma di schiacciata d’orzo: la cuocerai sopra escrementi umani davanti ai loro occhi». Il Signore mi disse: «In tale maniera mangeranno i figli d’Israele il loro pane impuro in mezzo alle nazioni fra le quali li disperderò».*

*Io esclamai: «Signore Dio, mai mi sono contaminato! Dall’infanzia fino ad ora mai ho mangiato carne di bestia morta o sbranata, né mai è entrato nella mia bocca cibo impuro». Egli mi rispose: «Ebbene, invece di escrementi umani ti concedo sterco di bue; lì sopra cuocerai il tuo pane».*

*Poi soggiunse: «Figlio dell’uomo, ecco io tolgo a Gerusalemme la riserva del pane; mangeranno con angoscia il pane razionato e berranno in preda all’affanno l’acqua misurata. Mancando pane e acqua, languiranno tutti insieme e si consumeranno nelle loro iniquità (Ez 4,1.17).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.*

*Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.*

*Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misî al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.*

*Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio.*

*Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un’altura in ogni piazza. A ogni crocicchio ti sei fatta un’altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d’Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. A questo punto io ho steso la mano su di te. Ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata.*

*Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri. Non ancora sazia, hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese dei mercanti, in Caldea, e ancora non ti è bastato. Com’è stato abietto il tuo cuore – oracolo del Signore Dio – facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! Quando ti costruivi un giaciglio a ogni crocevia e ti facevi un’altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un’adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! A ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero a te, per le tue prostituzioni. Tu hai fatto il contrario delle altre donne, nelle tue prostituzioni: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita.*

*Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle tue prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, ecco, io radunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amato insieme con coloro che hai odiato; li radunerò contro di te e ti metterò completamente nuda davanti a loro perché essi ti vedano tutta.*

*Ti infliggerò la condanna delle donne che commettono adulterio e spargono sangue, e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi giacigli, demoliranno le tue alture. Ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà eseguita la sentenza contro di te sotto gli occhi di numerose donne. Ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni. Quando avrò sfogato il mio sdegno su di te, non sarò più geloso di te, mi calmerò e non mi adirerò più. Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all’ira con tutte queste cose, adesso io ti farò pagare per le tue azioni – oracolo del Signore Dio – e non aggiungerai altre scelleratezze a tutti gli altri tuoi abomini.*

*Ecco, tutti quelli che usano proverbi diranno di te: “Quale la madre, tale la figlia”. Tu sei degna figlia di tua madre, che ha abbandonato il marito e i suoi figli: tu sei sorella delle tue sorelle, che hanno abbandonato il marito e i loro figli. Vostra madre era un’Ittita e vostro padre un Amorreo. Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra. Tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra. Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta. Per la mia vita – oracolo del Signore Dio –, tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu insieme alle tue figlie! Ecco, questa fu l’iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie erano piene di superbia, ingordigia, ozio indolente. Non stesero però la mano contro il povero e l’indigente. Insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me. Io le eliminai appena me ne accorsi. Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato i tuoi abomini più di queste tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, in confronto con tutti gli abomini che hai commesso.*

*Devi portare anche tu la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Esse appaiono più giuste di te, perché i tuoi peccati superano i loro. Anche tu dunque, devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle sue figlie, cambierò le sorti di Samaria e delle sue figlie; anche le tue sorti muterò di fronte a loro, perché tu possa portare la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto: questo le consolerà. Tua sorella Sòdoma e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Samaria e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Anche tu e le tue figlie tornerete allo stato di prima. Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio, prima che fosse scoperta la tua malvagità, così come ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti deridono da ogni parte? Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Oracolo del Signore Dio. Poiché così dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, perché hai disprezzato il giuramento infrangendo l’alleanza. Ma io mi ricorderò dell’alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un’alleanza eterna. Allora ricorderai la tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole, che io darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza. Io stabilirò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto». Oracolo del Signore Dio (Ez 16,1-63).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”?*

*Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete (Ez 18,1-23).*

**Osea:**

*Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. E avverrà che invece di dire loro: “Voi non siete popolo mio”, si dirà loro: “Siete figli del Dio vivente”. I figli di Giuda e i figli d’Israele si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dalla terra, perché grande sarà il giorno di Izreèl! Dite ai vostri fratelli: “Popolo mio”, e alle vostre sorelle: “Amata”.*

*Accusate vostra madre, accusatela, perché lei non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò simile a quando nacque, e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete. I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione. La loro madre, infatti, si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna, perché ha detto: “Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande”.*

*Perciò ecco, ti chiuderò la strada con spine, la sbarrerò con barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: “Ritornerò al mio marito di prima, perché stavo meglio di adesso”. Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio, e la coprivo d’argento e d’oro, che hanno usato per Baal. Perciò anch’io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; porterò via la mia lana e il mio lino, che dovevano coprire le sue nudità.*

*Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue assemblee solenni. Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui ella diceva: “Ecco il dono che mi hanno dato i miei amanti”. Li ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici. La punirò per i giorni dedicati ai Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti, mentre dimenticava me! Oracolo del Signore.*

*Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d’Egitto. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai: “Marito mio”, e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone”. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome. In quel tempo farò per loro un’alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli.*

*Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all’olio e questi risponderanno a Izreèl. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: “Popolo mio”, ed egli mi dirà: “Dio mio”». (Os 2,1-25).*

*Il Signore mi disse: «Va’ ancora, ama la tua donna: è amata dal marito ed è adultera, come il Signore ama i figli d’Israele ed essi si rivolgono ad altri dèi e amano le schiacciate d’uva».*

*Io me l’acquistai per quindici pezzi d’argento e un homer e mezzo d’orzo e le dissi: «Per molti giorni starai con me, non ti prostituirai e non sarai di alcun uomo; così anch’io mi comporterò con te». Poiché per molti giorni staranno i figli d’Israele senza re e senza capo, senza sacrificio e senza stele, senza efod e senza terafìm. Poi torneranno i figli d’Israele, e cercheranno il Signore, loro Dio, e Davide, loro re, e trepidi si volgeranno al Signore e ai suoi beni, alla fine dei giorni (Os 3,1-5).*

Giona non ha nel cuore i pensieri del suo Dio. Lui ha pensieri di vendetta, di distruzione, di annientamento dei nemici del suo popolo. Per questo motivo, quando il suo Dio gli comanda di andare a predicare nella grande Città di Ninive, lui prende una nave per fuggire lontano dal Signore.

In questa fuga di Giona per andare lontano dal Signore, il Dio di Abramo si rivela nella sua divina, eterna, onnipotente Signoria sugli uomini, sul vento, sul mare, su quanto abita in esso. Tutto il creato visibile e invisibile, vicino e lontano, è soggetto alla Signoria di Dio.

Ecco allora la prima regola della morale biblica: ogni uomo è chiamato a porsi sotto la Signoria di Dio per volontà. Ogni uomo deve volere essere dal suo Signore per il suo Signore, deve accogliere il suo Signore per essere per il suo Signore, deve vivere sotto la Signoria del Signore per dare compimento ad ogni sua volontà, volontà manifesta all’uomo prima di essere creato e dopo la sua creazione. Se l’uomo non vuole essere dalla Signoria di Dip per il suo Signore, all’istante l’uomo non è più essere per la vita, divien essere per la morte nella morte. Tutto è dal suo buon volere.

Giona non vuole essere dalla Signoria di Dio e fugge per andare lontano dal Signore. Ecco cosa rivela il Testo Sacro di questa sua fuga:

*Fu rivolta a Giona, figlio di Amittài, questa parola del Signore: «Àlzati, va’ a Ninive, la grande città, e in essa proclama che la loro malvagità è salita fino a me». Giona invece si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore. Scese a Giaffa, dove trovò una nave diretta a Tarsis. Pagato il prezzo del trasporto, s’imbarcò con loro per Tarsis, lontano dal Signore.*

*Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento e vi fu in mare una tempesta così grande che la nave stava per sfasciarsi. I marinai, impauriti, invocarono ciascuno il proprio dio e gettarono in mare quanto avevano sulla nave per alleggerirla. Intanto Giona, sceso nel luogo più in basso della nave, si era coricato e dormiva profondamente. Gli si avvicinò il capo dell’equipaggio e gli disse: «Che cosa fai così addormentato? Àlzati, invoca il tuo Dio! Forse Dio si darà pensiero di noi e non periremo».*

*Quindi dissero fra di loro: «Venite, tiriamo a sorte per sapere chi ci abbia causato questa sciagura». Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona. Gli domandarono: «Spiegaci dunque chi sia la causa di questa sciagura. Qual è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?». Egli rispose: «Sono Ebreo e venero il Signore, Dio del cielo, che ha fatto il mare e la terra». Quegli uomini furono presi da grande timore e gli domandarono: «Che cosa hai fatto?». Infatti erano venuti a sapere che egli fuggiva lontano dal Signore, perché lo aveva loro raccontato.*

*Essi gli dissero: «Che cosa dobbiamo fare di te perché si calmi il mare, che è contro di noi?». Infatti il mare infuriava sempre più. Egli disse loro: «Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia».*

*Quegli uomini cercavano a forza di remi di raggiungere la spiaggia, ma non ci riuscivano, perché il mare andava sempre più infuriandosi contro di loro. Allora implorarono il Signore e dissero: «Signore, fa’ che noi non periamo a causa della vita di quest’uomo e non imputarci il sangue innocente, poiché tu, Signore, agisci secondo il tuo volere». Presero Giona e lo gettarono in mare e il mare placò la sua furia.* *Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e gli fecero promesse (Gn 1,1-16).*

*Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti. Dal ventre del pesce Giona pregò il Signore, suo Dio, e disse: «Nella mia angoscia ho invocato il Signore ed egli mi ha risposto; dal profondo degli inferi ho gridato e tu hai ascoltato la mia voce. Mi hai gettato nell’abisso, nel cuore del mare, e le correnti mi hanno circondato; tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati. Io dicevo: “Sono scacciato lontano dai tuoi occhi; eppure tornerò a guardare il tuo santo tempio”. Le acque mi hanno sommerso fino alla gola, l’abisso mi ha avvolto, l’alga si è avvinta al mio capo. Sono sceso alle radici dei monti, la terra ha chiuso le sue spranghe dietro a me per sempre. Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita, Signore, mio Dio. Quando in me sentivo venir meno la vita, ho ricordato il Signore. La mia preghiera è giunta fino a te, fino al tuo santo tempio. Quelli che servono idoli falsi abbandonano il loro amore. Ma io con voce di lode offrirò a te un sacrificio e adempirò il voto che ho fatto; la salvezza viene dal Signore».*

*E il Signore parlò al pesce ed esso rigettò Giona sulla spiaggia (Gn 2,1-11).*

Dopo aver letto il Testo Sacro, è cosa giusta che ci chiediamo: Perché il Signore scatena la tempesta, permette che Giona venga gettato nel mare, perché placa i venti, perché ordina al grosso pesce di condurre Giona sulla terra ferma? Prima di tutto perché il Signore vuole rivelare ad ogni uomo che solo Lui è il Signore del cielo e della terra. Gli dèi dei marinai non placano la tempesta. La placa il Signore dopo aver permesso che Giona fosse gettato nel mare. I marinai vedono la inutilità dei loro dèi e fanno la differenza con il Dio di Giona:

*Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e gli fecero promesse.*

Ogni sua azione il Signore la compie per essere riconosciuto da ogni uomo e da tutti i popoli nella sua purissima verità. Anche questa è vera moralità che ci insegna il Testo Sacro. Ecco quale dovrà essere il fine della vita di ogni vero adoratore del Signore, del Dio vivo e vero: essere perennemente strumento perché il Signore sia confessato e riconosciuto nella sua verità.

 Ecco cosa rivela a noi, suoi discepoli, Cristo Signore:

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli (Mt 5,13-16).*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,31-35).*

Altra verità da mettere nel cuore è anche questa: Dio, che è il Signore dell’uomo, per il più grande bene dell’uomo, lo può anche obbligare ad ascoltare la sua Parola, ad obbedire ad un suo comando.

Questo obbligo non è per privarlo della sua volontà, è invece per aiutare la sua razionalità, il suo cuore, la sua anima, ad entrare in una nuova visione della sua vita e della vita del mondo. Il bene che questo obbligo porta nella conoscenza del nostro Dio è infinitamente grande e dal valore universale.

Oggi tutti i discepoli di Gesù sanno che se essi seminano la Parola una intera città, tutta una nazione, il mondo stesso potrebbe entrare in un processo di conversione e di avvicinamento al suo Signore e Dio. Se Dio non ci obbligasse anche con il timore di finire nella perdizione, non credo esisterebbe un solo uomo sulla terra propenso ad osservare la sua Legge.

Oggi moltissimi discepoli di Gesù hanno cancellato dalla fede predicata questo obbligo della salvezza, hanno eliminato il timore della perdizione eterna, hanno dichiarato che l’inferno non esiste, hanno detto che Dio non giudica nessuno, hanno gridato che siamo tutti già in paradiso.

Qual è il frutto di questo disastro teologico? La consegna della Chiesa e del mondo alla grande immoralità. L’obbligo è necessario all’uomo. L’obbligo è come il freno per ogni veicolo che si muove sulla terra. Se il veicolo rompe i suoi freni, è la fine per esso ed è anche la fine per coloro che se ne servono.

È anche purissima regola morale lasciarsi obbligare dal Signore nostro Dio. La volontà di Dio è il giogo che dobbiamo portare. Sempre dobbiamo essere noi a lasciarci aggiogare dal Signore. A volte è Lui che ci aggioga di sua volontà non solo per il nostro più grande bene, ma anche per il bene di tutti i popoli e di tutte le nazioni della terra. Una verità va messa nel cuore: il Signore nostro Dio è sempre governato dalla sua divina ed eterna sapienza, divino ed esterno consiglio. La sapienza e il consiglio, l’una e l’altra eterni, sono la verità di ogni sua azione. Il Signore è il Signore. È il Signore sempre. Il Signore è il Sapiente eterno. Lui tutto ciò che fa, lo fa per il sommo bene dell’uomo e dell’umanità. Un uomo che non si obbliga e non si lascia obbligare da Dio mai potrà essere l’uomo creato da Dio e mai potrà portare la vita di Dio sulla nostra terra.

La nostra morale è la morale dell’obbligo. Dove l’uomo non si obbliga, sempre vivrà una vita immorale. Se non è immorale per opere sarà sempre immorale per omissione. L’immoralità per omissione opera la catastrofe dell’umanità.

**IL FRUTTO DELL’ANNUNCIO DELLA PAROLA**

Giona, obbligato dal Signore, si reca a Ninive. Annuncia la Parola del Signore. Parola, in verità assai semplice: *“Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta”*. Il popolo di Ninive non attende quaranta giorni per convertirsi. Appena la voce di Giona giunge all’orecchio del re, questi ordina un digiuno di penitenza e di conversione, al quale sono obbligati anche gli animali. Anche loro devono produrre un sacrificio gradito al Signore, al fine di ottenere il perdono.

Il popolo si converte e il Signore non distrugge la città. Anche il Signore è eternamente obbligato a rimanere fedele alla sua Parola. Nel pentimento Lui ha promesso il perdono e il perdono dona a Ninive pentita. La morale del nostro Dio ha un solo nome: fedeltà alla sua Parola. Fedeltà al suo amore eterno. Fedeltà alla sua verità, alla sua sapienza, al suo consiglio.

*Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: «Àlzati, va’ a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico». Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore.*

*Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta».*

*I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli. Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. Per ordine del re e dei suoi grandi fu poi proclamato a Ninive questo decreto: «Uomini e animali, armenti e greggi non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e animali si coprano di sacco, e Dio sia invocato con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!».*

*Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece (Gn 3,1-10).*

Ecco oggi il grande peccato del cristiano: ha privato il Signore di ogni suo obbligo. Il Dio cristiano è un Dio senza Parola, senza Sapienza e senza Consiglio eterni; è un Dio senza Pensiero, senza Fedeltà, senza alcun obbligo verso l’uomo. Questo Dio senza Parola, senza Sapienza, senza Consiglio, senza Pensiero, senza Fedeltà, senza Obblighi sta creando un uomo anch’esso senza parola, senza sapienza, senza consiglio, senza pensiero, senza fedeltà, senza obblighi. Non solo. È un Dio senza più alcuna volontà sull’uomo. Volontà di Dio è quella che l’uomo gli presta di volta in volta.

A chi domanda se oggi la morale è cambiata, si risponde che essa non è cambiata. Non è cambiata sui manuali che sono conservati nelle biblioteche. In questi manuali non è cambiata. È cambiata invece nel cuore e sulla bocca di ogni discepolo di Gesù.

Se noi diciamo che Dio non giudica nessuno, non è questo un radicale cambiamento della morale?

Se noi affermiamo che siamo tutti salvi, non è questo un sostanziale cambiamento nella morale?

Se noi asseriamo e scriviamo che tutte le tendenze sessuali sono sante dinanzi a Dio, non è questo un radicale cambiamento radicale nella morale?

Se noi benediciamo le unioni omosessuali, di uomini con uomini e di donne con donne, non è questo uno stravolgimento della morale biblica?

Se diciamo che noi non possiamo giudicare nessuno, non è questa la dichiarazione della non esistenza di una verità oggettiva che sempre ci obbliga a separare il male oggettivo dal male soggettivo?

Nei manuali conservati nelle biblioteche la morale, la dottrina non sono cambiate. Nella parola del discepolo di Gesù essa è radicalmente stravolta, modificata, cambiata. La nostra morale è cambiata perché il nostro Dio è stato modificato, stravolto, trasformato nella sua divina ed eterna essenza. Il nostro Dio è stato modificato e trasformato, stravolto e alterato, perché stravolta, alterata, cambiata, modificata è la Divina Rivelazione.

Sui manuali antichi la Divina Rivelazione non è cambiata. Sulla bocca del cristiano la Divina Rivelazione neanche più esiste. Esiste un libro contenente i Testi Sacri, ma essi ormai sono divorati dai tarli. Solo poche parole sono in essi leggibili. Tutto il resto è frutto della interpretazione e ricostruzione dei cristiani. Oggi tutto è stravolto e tutto modificato.

Il Signore è l’eterna fedele ad ogni sua Parola. Tutto Lui compie dalla sua Parola. Sul fondamento della sua Parola Lui agirà per noi nel tempo e nell’eternità.

**LE VIE DI DIO NON SONO LE VIE DI GIONA**

Questa santissima Rivelazione: *“Le mie vie non sono le vostre vie e i miei pensieri non sono i vostri pensieri”*, applicata a Giona: *“Le vie di Dio non sono le vie di Giona e i pensieri di Dio non sono i pensieri di Giona”,* sia nel cuore di Giona e oggi sia anche nel cuore di moltissimi discepoli di Gesù oggi è così annunciata: *“Le vie di Giona non sono le vie di Dio, i pensieri di Giona non sono i pensieri di Dio”, “Le vie di moltissimi discepoli di Gesù non sono le vie di Gesù, i pensieri di moltissimi discepoli di Gesù non sono i pensieri di Gesù”.*

Questo significa che non è Giona che deve assumere i pensieri Dio, ma è Dio che deve assumere i pensieri di Giona. Non è Giona che deve camminare sulle vie di Dio, ma è Dio che deve camminare sulle vie di Giona. Non sono questi moltissimi discepoli di Cristo Gesù che devono assumere i pensieri di Cristo Gesù, ma è Gesù che deve assumere i pensieri di questi moltissimi discepoli di Gesù. Non sono questi moltissimi discepoli di Gesù che devono percorrere le vie di Gesù, ma è Gesù che deve percorrere le vie di questi moltissimi discepoli di Gesù. È questa la nuova morale che oggi si sta imponendo con prepotenza e arroganza satanica e diabolica nella Chiesa di Cristo Gesù.

Sono questi i nuovi pensieri e le nuove vie che sia Cristo Gesù e sia il Padre nostro celeste e sia lo Spirito Santo dovranno fare propri pensieri e proprie vie.

Un esempio basta tra moltissimi altri: Benedire le unioni omosessuali non è forse costringere, obbligare, imporre a Dio il nostro pensiero e le nostre vie? Potrà mai lui obbedire e benedire ciò che è cosa contraria alla sua verità di creazione, di redenzione, di salvezza?

Giona è poca cosa difronte a questi moltissimi discepoli di Gesù. Lui in fondo voleva che il male fosse punito con rigore. Noi vogliamo che il male venga benedetto e dichiarato santo, dal momento che la benedizione è dichiarare santa una persona o una cosa.

Giona vuole morire per non assistere a quanto è contrario al suo pensiero di giustizia perfetta. Noi invece obblighiamo, costringiamo, imponiamo a Dio di fare tutto ciò che il nostro cuore decide sia un bene per l’uomo, contro però l’esplicita Divina Rivelazione, contro però quanto dice e comanda la sua Divina Parola.

*Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu sdegnato. Pregò il Signore: «Signore, non era forse questo che dicevo quand’ero nel mio paese? Per questo motivo mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore e che ti ravvedi riguardo al male minacciato. Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!». Ma il Signore gli rispose: «Ti sembra giusto essere sdegnato così?».*

*Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì una capanna e vi si sedette dentro, all’ombra, in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città. Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona, per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino.*

*Ma il giorno dopo, allo spuntare dell’alba, Dio mandò un verme a rodere la pianta e questa si seccò. Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d’oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venire meno e chiese di morire, dicendo: «Meglio per me morire che vivere».*

*Dio disse a Giona: «Ti sembra giusto essere così sdegnato per questa pianta di ricino?». Egli rispose: «Sì, è giusto; ne sono sdegnato da morire!». Ma il Signore gli rispose: «Tu hai pietà per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita! E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?» (Gn 4,1-11).*

Ecco la morale di Giona: per un ricino che secca lui piange e si dispiace. Per una città dove vi sono bambini che non distinguono ancora la mano destra dalla sinistra e nella quale vi sono anche una grande quantità di animali, lui non piange e neanche si preoccupa.

Ecco oggi invece la nostra moralità: per un cane o altro animale da difendere si spende ogni energia. Per cinquanta milioni di bambini che con violenza vengono espulsi da seno materno nelle prime settimane di vita, si grida che è un diritto della donna. Per un animale ammalato si spende anche un patrimonio. Per un anziano ammalato si vuole per lui l’eutanasia. Di questi delitti e misfatti ne commettiamo tanti, molti, moltissimi.

E noi cosa gridiamo ai quattro venti? Che la morale non è cambiata. La nostra morale è cambiata, perché oggi è l’immoralità che si vuole dichiarare morale per l’uomo. Ecco cosa oggi è morale: l’aborto, l’eutanasia, ogni disordine sessuale, ogni disordine matrimoniale, compreso il divorzio e la stessa convivenza. È morale ogni falso diritto. È morale tutto ciò che l’uomo vuole. È morale ogni pensiero che l’uomo concepisce.

Oggi immorale è solo il pensiero di Dio. Sono morali tutti le vie percorse dall’uomo. È immorale solo la via e le vie di Dio.

Per Giona è morale il suo pensiero sulla giustizia. È invece immorale il pensiero di Dio sul perdono e sulla misericordia verso chi si converte.

Oggi è immorale la Chiesa pensata da Cristo Gesù, nel suo Santo Spirito. È morale la Chiesa pensata dall’uomo su suggerimento e consiglio di Satana.

# APPENDICE

### Prima riflessione

Il Libro del profeta Giona solo in apparenza è un *“racconto”* semplice, elementare, facile da leggere e da assimilare. In verità a mio giudizio è uno dei più *“potenti e forti”* scritti dell’Antico Testamento, perché narra il combattimento tra il vero Dio e l’uomo, chiuso ermeticamente nella sua *“fede”*, nella sua *“teologia”*, nella sua *“ascesi”*, nella sua *“religione”* e questo combattimento termina non con il ricino che secca, ma con lo stesso Dio, che da quest’uomo chiuso in se stesso, è inchiodato sulla croce.

Se leggiamo tutto il Vangelo non ha come sfondo e tela l’accanito combattimento della falsa religione contro la vera, della falsa fede contro la vera, della falsa teologia contro la vera, della falsa ascesi contro la vera? Scribi, farisei, sadducei, capi del popolo, sommi sacerdoti vanno oltre lo stesso Giona, rifiutandosi di accogliere un solo pensiero di Cristo Gesù, il vero Dio venuto sulla terra per rivelarci? Non vanno forse oltre lo stesso Giona rifiutandosi di accogliere Il vero Padre, la vera Parola, la vera giustizia, la vera Legge, la vera obbedienza?

Giona è la religione, la fede, la giustizia, la misericordia, la verità dalle molte facce, molti aspetti, molte circostanze, molte visioni, molti frutti. Ascolta una parola di Dio, che gli rivela il vero Dio, il Dio che non ama la morte del peccatore, perché Lui vuole la conversione perché il peccatore convertito possa vivere e la fede di Giona come risponde al vero Dio? Si imbarca su una nave diretta a Tarsis, città lontanissima, per fuggire e non obbedire al Signore. La sua fede non gli consente l’obbedienza.

Dio che parla a Giona non può essere vero Dio. Il vero Dio deve essere il Dio immutabile nei secoli. La sua immutabilità deve consistere non nel suo amore eterno, amore sempre nuovo, amore che sempre cerca, inventa una via ottima perché il peccatore si possa pentire e venire perdonato. No! Giona vuole un Dio inflessibile. Il peccatore dovrà essere lasciato morire. Per Giona la giustizia del Signore non è il frutto del suo amore, ma del suo odio per chi ha sbagliato. Hai sbagliato? Devi pagare. Hai fatto il male? Devi essere punito.

Quella di Giona è *“fede”* che non ama con il cuore di Dio, non sente con il sentire di Dio, non vede con gli occhi di Dio, non vuole ciò che Dio vuole. Anzi è una fede che esige che Dio ami con il cuore dell’uomo, senta con i sentimenti dell’uomo, veda con gli occhi dell’uomo, voglia secondo la volontà dell’uomo. Giona vuole la distruzione di Ninive e distruzione dovrà essere. Lui mai si presterà ad un simile *“misfatto”*. Mai lui permetterà al Signore che si macchi di una così *“grave ingiustizia”*.

Poi però viene il suo turno, il turno del suo peccato e della sua trasgressione. Il Signore scatena la grande tempesta e lui cosa fa? Mentre tutti sono indaffarati per la salvezza della nave, lui si ritira nella parte più bassa e li si chiude ancora una volta nei suoi pensieri. Purché si salvi lui, che gli altri periscano nulla gli importa. Non sa che se la nave non viene alleggerita e messa in sicurezza anche lui farà la stessa fine. Anche lui miseramente perirà nei flutti e sarà inghiottito dalle grosse onde.

Alla fine confessa la sua colpa e chiede che venga gettato in mare. È in questa occasione che lui sperimenta la grande misericordia dei marinai. Questi si mettono a remare con ogni forza al fine di raggiungere la terra ferma. Non vogliono sacrificare Giona. Prima fanno di tutto per la sua salvezza. Quando non vi è più nulla, ma proprio nulla, che umanamente possa essere fatto, solo allora si decidono, pregando Dio che non imputi loro questa scelta, quella cioè di gettare Giona nel mare.

Giona in questa occasione vede che i pagani senza la vera fede e senza il vero Dio hanno una coscienza, un cuore. Avvertono nel loro intimo il timore del Signore. Non gettano in mare Giona con leggerezza. Lo gettano come ultima loro possibilità di salvezza. Ma da questa misericordia, compassione, pietà, Giona nulla apprende e nulla mette nel cuore. Lui rimane nella sua idea di giustizia. Il peccatore va punito. Va cancellato dalla faccia della terra. Va estirpato dalla terra dei viventi.

A volte nella Scrittura l’estirpazione, la cancellazione era stata richiesta dallo stesso Dio, ma solo come monito perché altri non peccassero. Viene anche comminata la pena di morte, ma come esemplarità per spingere tutto il popolo a non camminare sulla stessa via. Ma noi sappiamo che in seguito con i profeti, a iniziare da Natan, il Signore annunzia la conversione, proclama la remissione, invita lui stesso al ritorno nella sua santa Legge, nei suoi Comandamenti.

C’è nella rivelazione un vero cammino che si completerà non con l’invito alla conversione, non con l’esortazione a tornare, ma con l’intervento diretto del Figlio eterno del Padre che prende su di sé tutti i peccati dell’umanità ed espia per ogni uomo. Gesù stesso sulla croce chiede al Padre perdono per i suoi carnefici. Sempre Gesù insegna ai suoi discepoli che prima di presentare la loro offerta all’altare deve cercare la riconciliazione, se qualche fratello ha qualcosa contro di essi.

Natan, i Salmi, Davide, Isaia, Geremia, Osea, Amos, Gioele, ogni altro inviato, sempre sono questo messaggio di amore. Giona invece esprime e manifesta non l’uomo in sé – abbiamo già detto che i mariani possiedono una coscienza *“impostata”* sul timore del Signore – ma l’uomo religioso giunto al culmine della falsificazione della fede più pura e più santa. Sempre nella vera religione si trovano queste persone. Sono quanti sostituiscono il cuore di Dio con il loro cuore e gli occhi di Dio con i loro occhi.

Giona è nel ventre del pesce. Si trova in pericolo di morte. Cosa chiede al Signore? Che lo liberi. Che abbia pietà di lui. Che gli usi misericordia e compassione. Lui si era rifiutato di andare a predicare a Ninive. Ma gli abitanti di Ninive non avevano trasgredito un comando esplicito di Dio. Avevano invece agito contrariamente alla coscienza che sempre indica la via del bene da fare e del male da evitare. Per gli abitanti di Ninive non deve esserci perdono. Per lui invece il perdono deve esistere.

Se esaminiamo bene ogni cosa, notiamo che la preghiera di Giona nel ventre del pesce non è fondata sulla volontà di una reale conversione, ma solo sulla paura della morte. Come per paura di essere gettato in mare si era nascosto nella parte più bassa della nave, così ora per paura di morire, innalza il suo grido a Dio. Nessuno lo può salvare in quella condizione. Solo il Signore può e al Signore lui si rivolge. In questo la sua fede è vera, oserei dire perfetta ma solo in ordine alla preghiera di richiesta.

Quanto differente è invece la preghiera di Gesù nell’Orto degli Ulivi. Gesù non vive una preghiera di richiesta, di liberazione. Innalza una preghiera di obbedienza, di sottomissione alla volontà del Padre. In Giona questa preghiera manca e di conseguenza lui vive di fede non perfetta, non vera, non santa. Vive una fede di necessità, di bisogno, di urgenza, di liberazione. Sa che nessun altro lo potrà salvare, solo il suo Dio. In questa scienza e secondo questa scienza la sua fede è vera.

Oggi noi siamo giunti ad una tale *“decomposizione”* nella nostra fede che siamo andati ben oltre Giona. Almeno Giona in caso di urgenza, di necessità, si rivolge al Signore. Sa che non c’è salvezza per lui se non da Dio e solo da lui. Noi invece siamo con l’acqua alla gola, siamo tutti in situazione di morte spirituale e fisica, ma manchiamo di questa scienza di fede. Non solo manchiamo, la nostra superbia è così alta da non volere neanche pensare a Dio. Bastiamo a noi stessi. Certo! A morire bastiamo.

La preghiera di Giona è ascoltata dal Signore. Il pesce riceve un comando dal Signore e Giona viene espulso dal ventre sulla terra ferma. Nuovamente il Signore lo chiama e lo manda a Ninive. Giona, suo malgrado e malvolentieri, si reca a Ninive, la grande città. È bastato un solo giorno di predicazione – ne occorrevano almeno tre per percorrere la città in lungo e in largo – e tutto il popolo si converte. Non a parole. Non come Giona nel grembo del pesce, ma realmente, concretamente, visibilmente.

Non si converte solo il popolo. Il re ordina che tutti, uomini e bestie, a iniziare da lui, manifestino al Signore i segni concreti e visibili della loro conversione. I segni visibili sono quelli del tempo, vestire il sacco e coprirsi di cenere e digiunare. Non si tratta però solo di segni visibili. Al segno corrisponde il cambiamento radicale di vita. Si abbandona la via del male, si cammina sulla via del bene. Si lasciano le opere malvage, si compiono quelle buone. Da ingiusti si diviene giusti.

È questa la vera conversione: un passaggio vero, reale, duraturo, stabile, completo. Si lascia il prima, si assume il dopo. Si abbandona il male. Si prende il bene. Si sveste ogni ingiustizia, si riveste e si veste ogni giustizia. Prima si era senza timore del Signore, ora si vive nel timore del Signore. Prima si soffocava la coscienza e la verità nell’ingiustizia, ora si rinnega ogni iniquità e si vive solo per la giustizia. Prima si era egoisti, ora invece si pensa anche al vero bene degli altri. Questa è la conversione.

Per chi crede nel vero Dio, la conversione è abbandonare la strada senza la Parola del Signore per prendere la Parola del Signore come unica strada sulla quale camminare. Per il cristiano la vera conversione è rivestirsi di ogni beatitudine e vivere nell’esercizio di ogni virtù. La conversione è di tutto l’uomo: anima, corpo, spirito. Il Signore non deve vedere il cambiamento del corpo, ma quello dell’anima e dello spirito, del cuore e della mente, di ogni sentimento e ogni pensiero. Convertirsi è pensare e agire come Dio.

Da Giona la Chiesa oggi deve apprendere una verità di vitale necessità per il mondo. Tu, uomo della Chiesa, non credi in Dio, la tua *“fede”* ti impedisce di aprirti alla divina ed eterna volontà. Almeno imita Giona. Almeno recati nella città degli uomini e annunzia il Vangelo secondo la Lettera. Almeno ricorda loro che c’è una Parola, che se ascoltata, può salvare la vita non solo del singolo, ma dell’intera città. Giona non crede nella verità del suo Dio. Neanche vuole che Dio perdoni la città.

Costretto, obbligato, malvolentieri, dice solo pochissime parole: *“Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta”*. Le parole sono chiare. Il Signore vi concede gli ultimi quaranta giorni di tempo per operare la vostra conversione. Se non vi convertirete, perirete, sarete annientati, morirete. Non dice altro. Non aggiunge altro. Poiché la sua è Parola letterale di Dio, essa penetra nei cuori e li converte, smuovendoli perché abbandonino la loro via malvagia e facciano ritorno nella verità e nella giustizia.

Purtroppo molti figli della Chiesa oggi non solo non *“ripetono letteralmente la Parola”*, la dicono trasformandola nel suo significato. Quale speranza di conversione possiamo noi avere, se non c’è neanche ripetizione della Lettera del Vangelo, della Lettera della Scrittura. Eppure è sufficiente solo annunziare e ricordare la Lettera della Parola perché il Signore aiuti l’uomo con il suo Santo Spirito, spingendolo ad una vera e sincera penitenza, conversione, amore per la bontà e la misericordia.

Ogni travisamento, annullamento, cambiamento, mutamento della Parola del Signore ci rende responsabili in eterno dinanzi a Dio. Ogni figlio della Chiesa, per ministero o di battesimo o di cresima o di presbiterato o di episcopato è obbligato a dire la Parola, se non sa dirla secondo lo Spirito, la dica secondo la Lettera, la faccia risuonare così come essa è. Poi sarà lo Spirito Santo a farla comprendere ai cuori. Ma la Lettera della Parola è necessaria allo Spirito. Essa seminata nei cuori, lui la può fare germogliare.

Alla vista della conversione di Ninive e del perdono concesso dal Signore, lo sdegno di Giona è così grande da fargli venire un forte dolore di testa. Per trovare un qualche sollievo esce dalla città, si costruisce una piccola capanna e si riposa riparato dal sole. Il Signore gli viene in aiuto, facendo crescere nella notte un ricino per fare ombra e concedere un po’ di fresco. Così Dio dimostra la sua pietà e compassione verso Giona. Ma anche questo ricino serve al Signore come gli è servito il grosso pesce.

Giona si rallegra. È nella capanna al fresco. Nella notte un verme rode il ricino ed esso secca. In più il Signore manda un noioso e fastidioso vento d’oriente afoso, molto afoso. Giona anche più è sdegnato con il suo Dio. Ha fatto seccare il ricino. Non lo ha conservato in vita. Per le cose che ci interessano ci sdegnano. Perché non sdegnarsi per le cose che riguardano Dio? Perché le nostre cose le difendiamo e quelle che appartengono al Signore le trascuriamo, anzi le disprezziamo?

La Parola del Signore, ancora una volta, risuona forte, chiara, limpida. Se Giona è sdegnato perché il Signore ha permesso che un ricino seccasse, perché non ha provato nessuna pietà nel momento in cui ha sentito dire che il Signore aveva deciso di distruggere la grande Ninive? Perché invece si è sdegnato quando ha visto la conversione di tutti gli abitanti della città, sapendo che il Signore avrebbe perdonato loro? Giona è l’uomo dai due pesi e dalle due misure, largo per sé, stretto per gli altri.

Noi tutti sappiamo che quando Isaia seppe da Dio che non sapeva chi mandare a Gerusalemme e al suo popolo per annunziargli la via della conversione e della pace, Isaia si è offerto. Signore, io sono un uomo dalle labbra impure. Sono un peccatore come tutti gli abitanti di Gerusalemme. Se vuoi, manda me. Mi offro per dare al mio popolo una possibilità di salvezza, nella conversione e nel ritorno a te. Isaia crede che veramente il Signore è il Dio del perdono e della grande misericordia.

Dio ha perdonato la città non solo per la conversione di tutti i suoi abitanti, ma anche perché in essa vi erano tanti piccoli innocenti e molti animali. Mentre Abramo ha chiesto al Signore di perdonare gli abitanti di Sodoma solo per dieci giusti, Giona, se fosse stato per lui, avrebbe indotto o costretto il Signore ad una grande ingiustizia, lasciando che il giusto morisse insieme al peccatore. Giona non ama il Signore. Non vuole che Lui appaia giusto in ogni cosa, dinanzi ad ogni uomo.

Ma forse noi amiamo il nostro Dio e Signore? Cosa stiamo annunziando di Lui? Non stiamo predicando ogni falsità e menzogna? Non stiamo travisando tutta la sua Parola? Di certo questo non è amore. Aiutare il mondo a pensare male di Cristo Gesù, il Crocifisso per purissimo amore, è colpa incancellabile. L’adoratore del vero Dio mai deve consentire né con le sue parole né con le sue opere che venga insudiciato, infangato, giudicato, condannato, alterato il nome purissimo del suo Dio.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, facci discepoli di Gesù dalla vera fede, vera religione, vera rivelazione, vera confessione della verità, vera proclamazione della sua Parola, vero annunzio del mistero della sua grazia, vera testimonianza della sua luce. Angeli e Santi, non permettete che ci macchiamo di gravissimi peccati in parole, affinché il nome purissimo del nostro Dio e Signore risplenda sempre in mezzo agli uomini della sua più alta, nobile, eccelsa santità, verità, giustizia, misericordia, carità.

### Seconda riflessione.

È cosa giusta soffermarsi in questa seconda riflessione su alcuni errori teologici di Giona e anche su uno dei marinai, nonostante quest’ultimi manifestano un grande timore del Signore e agiscono con coscienza sempre tendente al bene. L’analisi di questi errori ci permette di entrare nel più profondo della verità che questa *“narrazione”*, solo in apparenza semplice, pone alla nostra meditazione, riflessione, contemplazione. La ricerca della più pura verità è obbligo verso il Signore. Il suo nome va sempre lodato.

In fondo ogni ricerca all’interno e all’esterno della Scrittura Santa deve avere un solo fine: *“Giustificare il Signore, dichiararlo santo in ogni sua opera”*. Gesù diceva: *“E beato chi non si scandalizza di me”*. *“Beato è colui che in ogni cosa che io faccio riesce a trovare la più alta, sublime, divina santità del Padre mio”.* Noi possiamo dire: “E beato chi attraverso ogni parola della Scrittura innalza sempre a Dio un inno di lode, di benedizione, ringraziamento, esaltazione. Dio va sempre benedetto ed esaltato.

Noi tutti, aprendo il testo sacro, dovremmo sempre intonare a Dio il nostro “Magnificat”, così come fece la Madre del Signore nella casa di Zaccaria. Per fare questo dobbiamo avere un cuore puro e occhi limpidi, senza peccato, capaci sempre di vedere Dio in ogni sua più piccola manifestazione. A questo si riferisce la Beatitudine: *“Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio*”. Il puro di cuore apre la Scrittura e in ogni pagina, ogni capitolo, ogni versetto vede Dio che si manifesta per la nostra salvezza eterna.

Giona invece non è puro di cuore, perché non è puro nella mente, nei desideri. Non è puro perché Lui non ama il Signore. Non amando il Signore lui non può volere ciò che il Signore vuole e non può amare ciò che il Signore ama. Non ama e non vuole, perché il pensiero di Dio è assai lontano da lui. È come se Dio e Giona vivessero in due mondi contrapposti: Dio nella luce, Giona nelle tenebre. Dio nel mondo della misericordia, Giona in quello della giustizia senza giustizia, della verità senza verità.

Dio, il Signore, eterna ed infinita misericordia, sino alla fine cerca di condurre Giona nel mondo della sua luce, verità, misericordia, pietà, compassione, conversione, perdono, santità, vera giustizia. Tutto è stato inutile. Il Libro di Giona termina in un modo triste, assai triste. Dinanzi alla gioia del Signore per non aver dovuto punire Ninive, fa da contrapposizione lo sdegno di quest’uomo che rimprovera Dio per aver permesso ad un ricino di seccare. C’è contrapposizione più grande?

Giona non cura gli interessi del Signore. Non ha a cuore il suo santo nome. Non ama che il Signore si manifesti giusto in ogni sua opera. Vuole un Dio vendicatore del male, spietato *“assassino e boia”* di tutti coloro che peccano. Lui vive in un mondo che mai potrà essere quello di Dio. Su questo mondo ora vogliamo volgere la nostra attenzione. Comprendere questo mondo di Giona di sicuro ci aiuterà ad uscire da esso nel caso fossimo anche inquilini dello stesso mondo o di un altro che gli rassomigli.

**PRIMO ERRORE: DISOBBEDIENZA**

L’obbedienza è nella pronta e immediata accoglienza nel proprio cuore e nella propria mente della Parola del Signore. Si fonda su una certezza di fede infallibile: i miei pensieri sono stolti, insipienti, vani, inutili, di morte. Quelli di Dio sono pensieri saggi, intelligenti, sapienti, utili, efficaci, dai molti frutti di conversione e salvezza, amore e pace, gioia e vita. È evidente che per accogliere i pensieri di Dio si devono rinnegare i nostri. Questo rinnegamento è chiesto da Gesù ai suoi discepoli. Questo annientamento visse Cristo Signore.

Giona invece ritiene stolti, insipienti, vani, inutili, dannosi, non giusti, non veri i pensieri di Dio. Fa dei suoi pensieri l’unica e sola sua regola di azione. Non crede nella bontà dei pensieri di Dio. Crede nella bontà dei suoi. Per questa fede in se stesso, Giona non obbedisce al Signore. Dio, secondo i suoi pensieri, non deve usare misericordia verso Ninive. Deve sotterrarla mandando su di essa dal cielo fuoco e zolfo. La pietà è debolezza e falsità in Dio. La fermezza, la giustizia, la punizione sono la sua forza.

Ogni giorno l’uomo deve fare i conti con questo errore di giudizio. In ogni persona di fede nel vero Dio sempre si nasconde un Giona. Ai nostri tempi non diciamo tutti che il Vangelo non è più vivibile? Non affermiamo che la Parola di Dio non può essere la norma e la regola morale della nostra vita? Non sosteniamo che il nostro Dio deve comprendere l’uomo? Non proclamiamo che ormai non c’è più posto per il giusto giudizio di Dio? Cambiano i parametri, resta la realtà. Dio deve pensare come me.

**SECONDO ERRORE: FUGGIRE LONTANO DAL SIGNORE**

Se l’uomo potesse cancellare nella sua vita le tracce del suo Dio, Dio non sarebbe Dio. Dio è per l’uomo più che il suo sangue, più che la sua anima, più che il suo alito di vita, più del suo stesso corpo. Neanche nell’inferno l’uomo esce dalla relazione con il suo Dio. Lo vede, lo contempla, lo guarda, lo desidera, vorrebbe raggiungerlo, ma non può. È questa la sua pena eterna, la pena del danno. Il dannato è condannato a contemplare Dio, senza alcuna possibilità di entrare nella sua gioia eterna.

Anche sulla terra. Si può soffocare la coscienza nell’ingiustizia, mai però si potranno raschiare le tracce, i segni, le impronte di Dio nella nostra anima, nel nostro corpo, nel nostro spirito. Se potessimo raschiare Dio dalla nostra vita, nel peccato troveremmo la nostra gioia. Invece è proprio il peccato che attesta la presenza del Signore nella nostra esistenza. Il peccato attesta il vuoto di Dio e più si pecca e più il vuoto diventa abisso. Più ci si inabissa e più la nostra anima sente che le manca la vita della sua vita.

Le onde, la tempesta, la nave che si sfascia sono tutti segni della nostra vita senza Dio. Non stiamo noi oggi assistendo al naufragio della nave dell’umanità? Non vediamo tutti che la tempesta non è governabile da noi? Sono segni questi che ci rivelano la presenza di Dio nella nostra storia. Più grande è la tempesta e più alte sono le onde e più visibile diviene la presenza di Dio nella storia. Da Dio nessuno potrà mai fuggire. Noi siamo in Dio. Viviamo per Lui. Lui ci rincorre sempre.

**TERZO ERRORE: NASCONDERSI NEL PIÙ BASSO DELLA NAVE**

Giona si vede inseguito dal Signore. Sa che la tempesta infuria per sua grave colpa. Anziché intervenire subito e rivelare il suo peccato di disobbedienza, si nasconde nel punto più basso della nave. Fa come Adamo ed Eva che dopo il loro peccato sono andati a nascondersi nei cespugli del giardino, pensano di non essere né visti né cercati dal Signore. Dio scende, li cerca, li chiama, li trova, pronuncia la sua sentenza. Non c’è nascondiglio dinanzi al Signore. Siamo in Lui e mai ci possiamo nascondere.

È questo il frutto più triste del peccato. Anziché avvicinarci al Signore per chiedergli perdono, esso ci spinge a nasconderci. Più si pecca e più si vuole stare nascosti. Davide peccò. Nascose il suo peccato con un omicidio. Se Dio non venisse con la potenza della sua misericordia, non ci sarebbe salvezza per nessuno. È questa la grande compassione di Dio. L’uomo pecca e si nasconde. Dio scende nel nascondiglio e lo tira fuori. I profeti sono vera discesa di Dio nel nascondiglio dell’uomo.

Oggi chi deve scendere nel nascondiglio dell’uomo sono i ministri della Parola in modo del tutto speciale, per ufficio, ministero. Deve scendere anche ogni cristiano che vive in grazia di Dio e cammina nella verità. È questa la contraddizione cristiana: molti figli della Chiesa è come se giustificassero il nascondimento dell’uomo dal suo Signore. Ogni cristiano deve essere invece come Dio. Con sollecitudine deve scendere nei nascondigli dell’umanità e trarla fuori, perché ritorni al suo Dio e Signore.

**QUARTO ERRORE: PREGHIERA DI INTERESSE**

La prima preghiera che ogni uomo deve elevare al suo Dio è per chiedere che i suoi pensieri vengano cancellati e solo i pensieri di Dio vengano posti nel suo cuore. L’uomo, nella preghiera, deve prima di tutto cercare la sua verità e la sua verità è porre se stesso nel pensiero di Dio. Questo avviene per grazia, non per nostro desiderio o scelta. Se è per grazia, essa sempre va chiesta al Signore. Gesù nell’Orto degli Ulivi chiede Al padre di rimanere e di abitare sempre nella sua verità umana e divina.

Giona prega. Non chiede al Signore di cancellare i suoi pensieri. Non chiede al Signore di mettere nel suo cuore la sua divina ed eterna volontà. Chiede invece la liberazione dalla morte ormai imminente. Vuole la salvezza della sua vita. Non c’è alcuna richiesta di entrare nella sua verità di uomo, pienamente e permanentemente dipendente dal suo Signore nell’essere, nel volere, nel pensare, nell’agire. Se questa preghiera non viene elevata, ogni altra preghiera mai si rivestirà di perfetta verità.

Anche per noi questo potrebbe succedere. Chiediamo per noi al Signore molte cose, ma ci dimentichiamo di chiedere di farci ritornare nella pienezza della nostra verità. A che serve chiedere il resto, se poi la nostra falsità ci obbliga ad agire sempre falsamente, con il rischio di perdere la nostra vita nella dannazione eterna? Spesso i sacramenti non vengono forse celebrati come riti di consolazione, anziché come potenti segni di grazia per rientrare nella verità e vivere in essa nel tempo e nell’eternità?

**QUINTO ERRORE: PREDICAZIONE FORZATA**

Giona prega per essere liberato dal ventre del grosso pesce. La preghiera viene ascoltata. Lui è riportato sulla terra ferma. Il Signore lo conferma nella missione e lui, obtorto collo, perché costretto, si reca a Ninive e predica per una intera giornata: *“Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta”*. Predica perché costretto dal Signore, ma predica. Percorre la città per obbligato, ma la percorre. La percorre però non perché amante della conversione, ma perché spera che nessuno si converta.

In questa predicazione forzata di Giona si manifesta l’infinita distanza che regna tra il pensiero di Dio che non vuole la morte del peccatore, perché Lui ama la vita e vuole che ogni uomo viva nell’obbedienza alla sua Parola, e quello del suo profeta, che non vuole che gli abitanti di Ninive vivano, desidera invece che siano cancellati dalla faccia della terra. Finché l’uomo di Dio non vuole ciò che Dio vuole e non ama ciò che Dio ama, non c’è alcuna vera conversione, alcuna vera obbedienza, alcuna vera fede.

Possiamo oggi applicare a noi questa infinita distanza tra la volontà di Dio e la nostra, tra i pensieri di Dio e i nostri. Le modalità e le forme storiche cambiano. Rimane invece la distanza infinita che ci separa dal nostro Dio. Giona non vuole che Ninive si converta. Noi vogliamo dare la grazia senza la conversione. Giona predica la Parola perché costretto. Noi ci obblighiamo e ci costringiamo a dare la grazia. Non vogliamo la vera salvezza dell’uomo, che è il ritorno e l’abitazione della sua verità.

**SESTO ERRORE: DISPIACERE PER LA CONVERSIONE DI NINIVE**

Ninive si converte al Signore. Per questo lui era fuggito lontano dal Signore. Sapeva che se fosse andato nella grande città e avesse predicato la Parola, tutti si sarebbero convertiti e Dio avrebbe perdonato il loro peccato. Avrebbe di sicuro risparmiato la città dalla distruzione. Quanto aveva previsto si è puntualmente avverato e questo provoca nel suo cuore e nella sua anima un grandissimo dispiacere. È evidente che tra il cuore di Dio e il cuore di Giona regna un contrasto abissale nei sentimenti.

La gioia di Dio per la conversione non diviene la gioia di Giona. Mai la gioia di Dio potrà divenire la gioia dell’uomo, se nel cuore dell’uomo non vi sono i pensieri di Dio. Gesù nella parabola del figlio minore ci rivela la differenza di pensiero, di gioia, di amore, di misericordia, compassione che regna tra il cuore del padre e il cuore del figlio maggiore. Sono su due mondi differenti. Il padre è colmo di gioia perché il figlio suo è tornato dalla morte. Il fratello è pieno di tristezza per lo stesso motivo.

Questa contraddizione, distanza, abisso di differenza ci rivela una altissima verità. Non appena ci separiamo anche di pochissimo dai pensieri di Dio, il nostro comportamento cambia con ogni uomo. Da più vero diviene meno vero. Da più giusto si fa meno giusto. Da santo si fa meno santo. Se ci distacchiamo del tutto, allora tra l’agire di Dio e il nostro regna un abisso incolmabile. Era l’abisso esistente tra i pensieri di Cristo Gesù e i pensieri dei farisei e degli scribi. Pensieri di vita gli uni, pensieri di morte gli altri.

**SETTIMO ERRORE: CHIUSURA NEL PROPRIO DOLORE**

Giona, anziché gioire per la conversione dell’intera città, nella quale al fine di ottenere il perdono dal Signore anche gli animali furono sottoposti a digiuno e a penitenza, si fabbrica la sua capanna e si rinchiude in essa. Questa capanna rivela la ristrettezza nella quale l’uomo sempre si rinchiude quando si allontana dal suo Signore. Oggi capanna per l’uomo sono la sua scienza, le sue conquiste, le sue invenzioni, ogni ritrovato della sua mente senza Dio e del suo cuore senza la luce divina.

Quando c’è isolamento dai pensieri di Dio, sempre c’è isolamento dall’uomo. Nell’isolamento ognuno piange se stesso, perché non vede altro che se stesso. È questo l’amaro e triste frutto del peccato: la chiusura dell’uomo nel suo egoismo. Vede solo se stesso, pensa solo a se stesso, piange solo se stesso. Il profeta Osea dice: *“Chiamato a guardare in alto, neanche osa sollevare lo sguardo”.* L’uomo, chiamato a guardare Dio e in Dio ogni uomo, si rinchiude nella sua misera e triste capanna.

Cristo Gesù sulla croce non si chiude nel proprio dolore. Fa di esso un’offerta gradita al Padre per la conversione del mondo, non di una sola città, non di un solo popolo. Ma se l’uomo non si apre ai pensieri di Dio, sempre il suo dolore di testa diviene l’unico e solo problema della sua vita. I suoi mali sono i mali della terra. Le sue difficoltà sono le difficoltà dell’umanità intera. Invece vedendosi in Dio e da Dio, ogni sua sofferenza diviene sacrificio, offerta, olocausto di amore e di salvezza. L’uomo è nella sua verità.

**OTTAVO ERRORE: SDEGNO PER IL RICINO CHE SECCA**

Per dare un po’ di sollievo al dolore di Giona, il Signore in una notte fa crescere un ricino e così la capanna sarebbe stata protetta e riparata dagli infuocati e cocenti raggi del sole. Il profeta gioisce nel vedere il ricino che lo ripara con la sua ombra. Ma poi nella notte successiva un verme rode la pianta ed essa secca. La capanna rimane senza più ombra e il sole l’arroventa perché priva di ogni protezione e difesa. Lo sdegno di Giona contro il Signore è grande. Non avrebbe dovuto fare questo.

Ancora una volta Giona non si sdegna perché un ricino secca, ma perché gli è venuta a mancare l’ombra. Manca l’ombra di vita a lui e il profeta si sdegna. Dio è coperto dall’ombra del peccato e infangato nella sua santità e il profeta non se ne prende cura. Giona non si è sdegnato per quella ombra di morte che copriva il Signore nella sua verità e santità. Si sdegna solo perché gli è venuto a mancare l’ombra che gli dava sollievo e conforto. Ancora un doppio peso e una doppia misura.

Qual è il principio che muove il cuore di Giona? Tutto ciò che è utile a lui merita di vivere. Deve vivere perché è utile a lui. Ninive non deve vivere perché a lui non dona alcuna utilità, anzi gli crea molto fastidio. I suoi pensieri sono per la distruzione, non per la vita. Al Signore non fanno ombra gli uomini che vivono. Gli fanno ombra quelli che sono nel peccato. È un’ombra che oscura la sua verità, la sua santità, la sua giustizia, la sua divina ed eterna essenza. Ora l’ombra è tolta e Dio gioisce.

**NONO ERRORE: DISTANZA INFINITA DAI PENSIERI DI DIO**

In ogni momento della vita di questo profeta, appare manifesto che vi è un’abissale distanza dai pensieri del suo Dio. Poiché solo nei pensieri di Dio è la verità dell’uomo, più ci si allontana dai pensieri di Dio e più l’uomo si inoltra su sentieri di falsità, inganno di se stesso, menzogna sulla sua esistenza nel tempo e nell’eternità. Giona attesta con le sue decisioni e reazioni che è ben lontano dal pensare come il suo Signore. Poiché non pensa come Dio, mai potrà agire come Lui. Dal pensiero è mossa ogni azione.

Quando Eva non pensò più come Dio? Quando cadde nella sua falsità? Quando i suoi occhi si trasformarono? Quando è mutato il suo cuore? Quando si è alterata la sua volontà? Quando ha iniziato a pensare come il principe di questo mondo. Nella fede, prima che di sacramento, di grazia, di liturgia, la distanza è nei pensieri. Poiché si è distanti nei pensieri, si è anche distanti, separati, divisi sui sacramenti, sulla grazia, sulla liturgia, su tutta la prassi ecclesiale. La ricomposizione è nei pensieri.

Si faccia molta attenzione. Non è ai pensieri degli uomini che ci si deve convertire. Il pensiero di un uomo vale quanto il pensiero dell’altro uomo. Ci si deve convertire solo ai pensieri di Dio. È il pensiero di Dio il principio di verità eterna per noi. Se oggi nella Chiesa vi sono differenti posizioni sulla prassi sacramentale, è segno che ci sono differenti posizioni sui pensieri di Dio. Chi vuole che l’altro si converta al suo pensiero, deve attestare con ogni via e modalità che il suo è solo il pensiero di Dio.

**DECIMO ERRORE: FEDE SENZA PAROLA**

Giona possiede una fede in Dio? La sua è vera fede? Cosa le manca perché possa essere dichiarata vera fede? Si risponde che la fede è purissima obbedienza alla Parola del Signore, ad ogni Parola del Signore. Una sola Parola non ascoltata, una sola Parola alla quale non si presta obbedienza e la nostra fede è già imperfetta. Legare la fede a qualche verità su Dio di certo non è vera fede. La fede è legare la nostra vita con obbedienza perfetta al comando che a noi viene dalla Parola.

Giona non ha fede per due solidi principi che emergono dalla sua vita. Prima di ogni cosa perché si rifiuta di andare a predicare a Ninive. Questa disobbedienza attesta e rivela la nullità della sua fede. Il secondo principio, anch’esso attestato dalla sua vita, è l’assenza nel suo cuore e nella sua mente della perfetta verità di Dio. Dio non è solo Onnipotente, Signore, Creatore, Misericordia, Pietà, è anche Onnipresenza. Mai si potrà fuggire lontano da Lui. Lui è già là dove noi siamo, perché siamo noi a portarlo.

Se oggi ognuno di noi fa un serio esame per verificare la bontà e la falsità della sua fede, di certo noterà due verità che oggi ci contraddistinguono. Come Giona siamo senza alcuna obbedienza alla Parola. La Parola è il solo fondamento della nostra obbedienza. La seconda verità ci rivela che la nostra fede è carente di molte verità che sono essenza del nostro Dio. L’unità e la trinità sono essenza della verità di Dio. Incarnazione del Verbo Eterno è essenza della verità di Dio. La mediazione della Chiesa è anch’essa essenza della verità di Cristo. Così dicasi per molte altre verità.

**ERRORE DEI MARINAI: CANCELLARE GLI EFFETTI NON CERCANDO LA CAUSA**

È giusto ora segnalare prima un errore che è facilmente constatabile nei marinai e poi anche una loro virtù. L’errore dei marinai consiste nel fatto che essi vogliono cancellare gli effetti della burrasca e delle onde, senza estirpare la causa che ha generato sia la burrasca che le onde. Se le cause rimangono intatte, gli effetti di disastro aumentano, mai potranno diminuire. Il Signore ha voluto rimediare in qualche modo gli effetti della disobbedienza donando al suo popolo una Legge di vita e di benedizione.

La Legge è stata data. Essa è perfettissima, purissima, santissima. Manca però l’uomo capace di obbedire ad essa. Manca il cuore abile a contenerla, la volontà pronta ad eseguirla, il corpo pronto a farla sua. È data la Legge, ma non è fatto l’uomo. Il disastro permane. La burrasca della disobbedienza imperversa. Come toglie le cause il Signore? Creando il cuore nuovo dell’uomo attraverso l’invio del suo Santo Spirito. Lo Spirito Santo è il Frutto di Cristo Crocifisso, Morto sulla croce.

Se la Chiesa non crea il cuore nuovo e solo essa lo potrà creare, ma versando lo Spirito Santo dal suo cuore trafitto dall’obbedienza alla Parola, il cuore dell’uomo resta di pietra. È questo oggi lo stato miserevole dell’umanità: vuole abolire, cancellare dalla sua vita gli effetti nefasti del peccato, lasciando che il peccato ne produca infiniti altri. Se la Chiesa non indica questa via agli uomini, essa diviene responsabile di ogni disastro che avviene sulla terra. Non ha creato nuovo il cuore dell’uomo.

**IL TIMORE DI DIO DEI MARINAI: TENTATIVI PER SALVARE GIONA**

I marinai non sono adoratori del vero Dio. Attestano però che il vero Dio è nel loro cuore. Manifestano e rivelano che in essi vive il santo timore di Dio. Come? Prima di ogni cosa invitando ognuno a pregare il suo Dio perché facesse smettere la tempesta. In secondo luogo perché non gettano subito Giona in mare, dopo avere appreso che è lui il responsabile di tutto questo grande male. Prima cercano di portare la nave verso la terra ferma. Solo dopo lo gettano in mare, dopo aver fatto tutto per la sua salvezza.

Dal loro timore di Dio anche noi dobbiamo imparare che quanto è in noi, tutto deve essere fatto per la salvezza dell’altro. Quando non possiamo fare nulla di materiale, possiamo fare tutto con la preghiera e l’affidamento al Signore. Ma anche interessandoci noi presso gli altri, perché intervengano efficacemente. Il nostro timore di Dio deve far sì che tutta la nostra vita sia consumata per la salvezza dei fratelli. È l’esempio che ci ha lasciato Gesù Signore. Lui è morto per la nostra redenzione eterna.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, dalla meditazione del Libro di Giona, fate che scaturisca nel nostro cuore un solo desiderio: vivere e morire con i pensieri di Cristo Gesù. Angeli e Santi, intercedete perché questo si possa compiere oggi e sempre.

### Terza riflessione

Il Libro di Giona si conclude con il Signore che denuncia la falsità della pietà di Giona. Di conseguenza anche il suo pianto, il suo dolore e dispiacere sono falsi. Perché la pietà di Giona è falsa? Perché l’oggetto di essa non merita alcuna pietà da parte sua. Un ricino è spuntato, un ricino è seccato. Prima dava ombra, poi non dona più ombra. Così dicasi anche del dispiacere di Giona. Esso non solo è falso, è anche ingiusto, irriguardoso, offensivo nei confronti del suo Signore e di ogni abitante di Ninive.

Dinanzi a qualsiasi bene che si riceve da Dio e dagli uomini, compreso il perdono, si deve sempre gioire, rallegrarsi, esultare. In più si deve lodare il Signore sia per il bene da Lui elargito, per la misericordia manifestata, per la pietà vissuta nei confronti delle creature fatte da Lui a sua immagine e somiglianza, ma anche per gli uomini che fanno il bene si deve lodare il Signore e benedirlo in eterno, perché ogni bene che viene operato sulla terra è sempre per mozione del cuore e della mente da parte sua.

Se quelli di Ninive si sono convertiti è perché il Signore ha concesso loro la grazia della conversione. Loro hanno attestato di volersi convertire e il Signore ha esaudito questo desiderio. Per questo sempre il Signore va benedetto e lodato per i secoli eterni. Giona invece agisce al contrario di Dio. Ha pietà per un ricino. Si dispiace perché il Signore non ha fatto seccare una così grande moltitudine di uomini, donne, bambini, compresi gli animali. È questo un dispiacere iniquo, cattivo, malvagio, disumano.

Potremmo dire che è un dispiacere veramente satanico. Solo Satana si dispiace quando il Signore salva qualche anima, tirandola fuori dal suo regno di tenebra e di male. Solo lui si ribella contro il suo Dio perché è entrato con potenza nella sua casa e lo ha spodestato del suo potere di perdizione. Ogni uomo, per ogni anima che si converte, deve gioire, rallegrarsi, fare festa, invitare tutti a rallegrarsi e a fare festa. Questo è il divino insegnamento lasciatoci da Gesù Signore.

Il pianto, il dispiacere, lo sdegno, la pietà, il lamento sono sempre falsi quando le motivazioni non sono secondo la più pura verità del nostro Dio. L’unico motivo valido per piangere e sdegnarsi, lamentarsi e avere dispiacere è la trasgressione dei comandamenti. È per l’uscita dell’uomo dall’alleanza stipulata con il suo Signore. Il Signore sempre ha invitato a piangere e a lamentarsi per questo unico e solo motivo. Per tutte le altre cose siamo invece invitati a gioire e a rallegrarci.

Se gettiamo anche un solo sguardo fugace nella Parola del Signore, troveremo che l’uomo sempre piange o di dispiace per qualche cosa. Non ogni pianto è secondo verità. Molto pianto è frutto della stoltezza e dell’insipienza. Il dolore eterno e il pianto eterno sono il frutto dell’abbandono del Signore e del non rispetto della sua santa Legge. La Parola di Dio obbliga ciascuno di noi ad evitare a qualsiasi costo il dolore eterno, il dispiacere eterno, il pianto eterno, il guai eterno.

*Allora morì Dèbora, la nutrice di Rebecca, e fu sepolta al disotto di Betel, ai piedi della quercia, che perciò si chiamò Quercia del Pianto (Gen 35, 8). Ma diede in un grido di pianto e tutti gli Egiziani lo sentirono e la cosa fu risaputa nella casa del faraone (Gen 45, 2). Dirai al popolo: Santificatevi per domani e mangerete carne, perché avete pianto agli orecchi del Signore, dicendo: Chi ci farà mangiare carne? Stavamo così bene in Egitto! Ebbene il Signore vi darà carne e voi ne mangerete (Nm 11, 18). Ma per un mese intero, finché vi esca dalle narici e vi venga a noia, perché avete respinto il Signore che è in mezzo a voi e avete pianto davanti a lui, dicendo: Perché siamo usciti dall'Egitto?" (Nm 11, 20).*

*I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano (Dt 28, 32). Gli Israeliti lo piansero nelle steppe di Moab per trenta giorni; quindi, furono compiuti i giorni di pianto per il lutto di Mosè (Dt 34, 8). Il popolo venne a Betel, dove rimase fino alla sera davanti a Dio, alzò la voce prorompendo in pianto (Gdc 21, 2). I suoi ministri gli dissero: "Che fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!" (2Sam 12, 21). Come ebbe finito di parlare, ecco giungere i figli del re, i quali alzarono grida e piansero; anche il re e tutti i suoi ministri fecero un gran pianto (2Sam 13, 36). Quando Eliseo si ammalò della malattia di cui morì, Ioas re di Israele, sceso a visitarlo, scoppiò in pianto davanti a lui, dicendo: "Padre mio, padre mio, carro di Israele e sua cavalleria" (2Re 13, 14).*

*"Signore, ricordati che ho camminato davanti a te con fedeltà e con cuore integro e ho compiuto ciò che a te sembra bene". Ed Ezechia fece un gran pianto (2Re 20, 3). Poiché il tuo cuore si è intenerito e ti sei umiliato davanti al Signore, udendo le mie parole contro questo luogo e contro i suoi abitanti, che cioè diverranno una desolazione e una maledizione, ti sei lacerate le vesti e hai pianto davanti a me, anch'io ti ho ascoltato. Oracolo del Signore (2Re 22, 19). Poiché il tuo cuore si è intenerito e ti sei umiliato davanti a Dio, udendo le mie parole contro questo luogo e contro i suoi abitanti; poiché ti sei umiliato davanti a me, ti sei strappate le vesti e hai pianto davanti a me, anch'io ho ascoltato. Oracolo del Signore! (2Cr 34, 27). Così non si poteva distinguere il grido dell'acclamazione gioiosa dal grido del pianto del popolo, perché la folla faceva echeggiare grandi acclamazioni e il frastuono si sentiva lontano (Esd 3, 13). Beati coloro che avranno pianto per le tue sventure: gioiranno per te e vedranno tutta la tua gioia per sempre. Anima mia, benedici il Signore, il gran re (Tb 13, 16).*

*Successe allora un pianto generale in mezzo all'adunanza e gridarono suppliche a gran voce al Signore loro Dio (Gdt 7, 29). In ogni provincia, dovunque giungevano l'ordine del re e il suo editto, ci fu gran desolazione fra i Giudei: digiuno, pianto, lutto e a molti servirono di letto il sacco e la cenere (Est 4, 3). Quando Mattatia e i suoi amici lo seppero, ne fecero gran pianto (1Mac 2, 39). Morì nell'anno centoquaranta sei e fu sepolto nella tomba dei suoi padri in Modin; tutto Israele fece grande pianto su di lui (1Mac 2, 70). Allora si stracciarono le vesti, fecero grande pianto, si cosparsero di cenere (1Mac 4, 39). I sacerdoti rientrarono e stando davanti all'altare e al tempio dissero tra il pianto (1Mac 7, 36).*

*Muoveva a compassione il pianto confuso della moltitudine e l'ansia tormentosa del sommo sacerdote (2Mac 3, 21). E ancora, colui che aveva lasciato insepolta una moltitudine di gente, finì non pianto da alcuno, privo di esequie ed escluso dal sepolcro dei suoi padri (2Mac 5, 10). La mia faccia è rossa per il pianto e sulle mie palpebre v'è una fitta oscurità (Gb 16, 16). Non ho pianto io forse con chi aveva i giorni duri e non mi sono afflitto per l'indigente? (Gb 30, 25). Sono stremato dai lungi lamenti, ogni notte inondo di pianto il mio giaciglio, irroro di lacrime il mio letto (Sal 6, 7). Via da me voi tutti che fate il male, il Signore ascolta la voce del mio pianto (Sal 6, 9). Perché la sua collera dura un istante, la sua bontà per tutta la vita. Alla sera sopraggiunge il pianto e al mattino, ecco la gioia (Sal 29, 6). Abbi pietà di me, Signore, sono nell'affanno; per il pianto si struggono i miei occhi, la mia anima e le mie viscere (Sal 30, 10).*

*Passando per la valle del pianto la cambia in una sorgente, anche la prima pioggia l'ammanta di benedizioni (Sal 83, 7). Di cenere mi nutro come di pane, alla mia bevanda mescolo il pianto (Sal 101, 10). Ho poi considerato tutte le oppressioni che si commettono sotto il sole. Ecco il pianto degli oppressi che non hanno chi li consoli; da parte dei loro oppressori sta la violenza, mentre per essi non c'è chi li consoli (Qo 4, 1). Inoltre avrà passato tutti i suoi giorni nell'oscurità e nel pianto fra molti guai, malanni e crucci (Qo 5, 16). E' meglio andare in una casa in pianto che andare in una casa in festa; perché quella è la fine d'ogni uomo e chi vive ci rifletterà (Qo 7, 2). Anch'io appena nato ho respirato l'aria comune e sono caduto su una terra uguale per tutti, levando nel pianto uguale a tutti il mio primo grido (Sap 7, 3). Perché un duplice dolore li colse e un pianto per i ricordi del passato (Sap 11, 12).*

*Per questo io piangerò con il pianto di Iazèr sui vigneti di Sibmà. Ti inonderò con le mie lacrime, Chesbòn, Elealè, perché sui tuoi frutti e sulla tua vendemmia è piombato il grido dei vignaioli (Is 16, 9). Vi invitava il Signore, Dio degli eserciti, in quel giorno al pianto e al lamento, a rasarvi il capo e a vestire il sacco (Is 22, 12). Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con giubilo; felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto (Is 35, 10). Io esulterò di Gerusalemme, godrò del mio popolo. Non si udranno più in essa voci di pianto, grida di angoscia (Is 65, 19). Sui colli si ode una voce, pianto e gemiti degli Israeliti, perché hanno reso tortuose le loro vie, si sono dimenticati del Signore loro Dio (Ger 3, 21). Sui monti alzerò gemiti e lamenti, un pianto di lutto sui pascoli della steppa, perché sono riarsi, nessuno più vi passa, né più si ode il grido del bestiame. Dagli uccelli dell'aria alle bestie tutti sono fuggiti, scomparsi (Ger 9, 9). E facciano presto, per intonare su di noi un lamento. Sgorghino lacrime dai nostri occhi, il pianto scorra dalle nostre ciglia (Ger 9, 17). Essi erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li condurrò a fiumi d'acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno; perché io sono un padre per Israele, Efraim è il mio primogenito (Ger 31, 9).*

*Così dice il Signore: "Una voce si ode da Rama, lamento e pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, rifiuta d'essere consolata perché non sono più" (Ger 31, 15). Dice il Signore: "Trattieni la voce dal pianto, i tuoi occhi dal versare lacrime, perché c'è un compenso per le tue pene; essi torneranno dal paese nemico (Ger 31, 16). Nel loro pianto intoneranno su di te un lamento, su di te comporranno elegie: Chi era come Tiro, ora distrutta in mezzo al mare? (Ez 27, 32). Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più (Mt 2, 18). Mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti" (Mt 8, 12). Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto (Mt 11, 17). E li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti (Mt 13, 42). E li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti (Mt 13, 50).*

*Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti (Mt 22, 13). Lo punirà con rigore e gli infliggerà la sorte che gli ipocriti si meritano: e là sarà pianto e stridore di denti (Mt 24, 51). E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti (Mt 25, 30). Per la seconda volta un gallo cantò. Allora Pietro si ricordò di quella parola che Gesù gli aveva detto: "Prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai per tre volte". E scoppiò in pianto (Mc 14, 72). Questa andò ad annunziarlo ai suoi seguaci che erano in lutto e in pianto (Mc 16, 10). Sono simili a quei bambini che stando in piazza gridano gli uni agli altri: Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato; vi abbiamo cantato un lamento e non avete pianto! (Lc 7, 32). Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, e voi cacciati fuori (Lc 13, 28). Gesù scoppiò in pianto (Gv 11, 35).*

*E Pietro subito andò con loro. Appena arrivato lo condussero al piano superiore e gli si fecero incontro tutte le vedove in pianto che gli mostravano le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava quando era fra loro (At 9, 39). Tutti scoppiarono in un gran pianto e gettandosi al collo di Paolo lo baciavano (At 20, 37). Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto (Rm 12, 15).*

*Lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua sede, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato (Es 15, 17). Essi alzarono gemiti e pianti e digiunarono fino a sera per Saul e Giònata suo figlio, per il popolo del Signore e per la casa d'Israele, perché erano caduti colpiti di spada (2Sam 1, 12). Perché hai dimenticato Dio tuo salvatore e non ti sei ricordato della Roccia, tua fortezza. Tu pianti perciò piante amene e innesti tralci stranieri (Is 17, 10). Di giorno le pianti, le vedi crescere e al mattino vedi fiorire i tuoi semi, ma svanirà il raccolto in un giorno di malattia e di dolore insanabile (Is 17, 11).*

*In quel giorno i colpiti dal Signore si troveranno da un'estremità all'altra della terra; non saranno pianti né raccolti né sepolti, ma saranno come letame sul suolo (Ger 25, 33). Vi ho visti partire fra gemiti e pianti, ma Dio vi ricondurrà a me con letizia e gioia, per sempre (Bar 4, 23). Io guardai ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto all'interno e all'esterno e vi erano scritti lamenti, pianti e guai (Ez 2, 9). Or dunque - parola del Signore - ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti" (Gl 2, 12). Un'altra cosa fate ancora; voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l'altare del Signore, perché egli non guarda all'offerta, né la gradisce con benevolenza dalle vostre mani (Ml 2, 13).*

*Sara morì a Kiriat-Arba, cioè Ebron, nel paese di Canaan, e Abramo venne a fare il lamento per Sara e a piangerla (Gen 23, 2). Giuseppe uscì in fretta, perché si era commosso nell'intimo alla presenza di suo fratello e sentiva il bisogno di piangere; entrò nella sua camera e pianse (Gen 43, 30). Allora egli si gettò al collo di Beniamino e pianse. Anche Beniamino piangeva stretto al suo collo (Gen 45, 14). L'aprì e vide il bambino: ecco, era un fanciullino che piangeva. Ne ebbe compassione e disse: "E' un bambino degli Ebrei" (Es 2, 6). Ed ecco uno degli Israeliti venne e condusse ai suoi fratelli una donna madianita, sotto gli occhi di Mosè e di tutta la comunità degli Israeliti, mentre essi stavano piangendo all'ingresso della tenda del convegno (Nm 25, 6). Voi tornaste e piangeste davanti al Signore; ma il Signore non diede ascolto alla vostra voce e non vi porse l'orecchio (Dt 1, 45).*

*Sterminerai dunque tutti i popoli che il Signore Dio tuo sta per consegnare a te; il tuo occhio non li compianga; non servire i loro dei, perché ciò è una trappola per te (Dt 7, 16). Tu non dargli retta, non ascoltarlo; il tuo occhio non lo compianga; non risparmiarlo, non coprire la sua colpa (Dt 13, 9). L'occhio tuo non lo compianga; toglierai da Israele il sangue innocente e così sarai felice (Dt 19, 13). Si leverà la veste che portava quando fu presa, dimorerà in casa tua e piangerà suo padre e sua madre per un mese intero; dopo, potrai accostarti a lei e comportarti da marito verso di lei e sarà tua moglie (Dt 21, 13). Poi disse al padre: "Mi sia concesso questo: lasciami libera per due mesi, perché io vada errando per i monti a piangere la mia verginità con le mie compagne" (Gdc 11, 37). Ogni anno le fanciulle d'Israele vanno a piangere la figlia di Iefte il Galaadita, per quattro giorni (Gdc 11, 40).*

*La moglie di Sansone si mise a piangergli attorno e a dirgli: "Tu hai per me solo odio e non mi ami; hai proposto un indovinello ai figli del mio popolo e non me l'hai spiegato!". Le disse: "Ecco, non l'ho spiegato a mio padre né a mia madre e dovrei spiegarlo a te?" (Gdc 14, 16). Gli Israeliti andarono a piangere davanti al Signore fino alla sera e consultarono il Signore, dicendo: "Devo continuare a combattere contro Beniamino mio fratello?". Il Signore rispose: "Andate contro di loro" (Gdc 20, 23). Così succedeva ogni anno: tutte le volte che salivano alla casa del Signore, quella la mortificava. Anna dunque si mise a piangere e non voleva prendere cibo (1Sam 1, 7). Elkanà suo marito le disse: "Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore? Non sono forse io per te meglio di dieci figli?" (1Sam 1, 8). Essa era afflitta e innalzò la preghiera al Signore, piangendo amaramente (1Sam 1, 10). Or ecco Saul veniva dalla campagna dietro l'armento. Chiese dunque Saul: "Che ha il popolo da piangere?". Riferirono a lui le parole degli uomini di Iabes.(1Sam 11, 5).*

*Né Samuele tornò a rivedere Saul fino al giorno della sua morte, ma Samuele piangeva per Saul, perché il Signore si era pentito di aver fatto regnare Saul su Israele (1Sam 15, 35). E il Signore disse a Samuele: "Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l'ho ripudiato perché non regni su Israele? Riempi di olio il tuo corno e parti. Ti ordino di andare da Iesse il Betlemmita, perché tra i suoi figli mi sono scelto un re" (1Sam 16, 1). Figlie d'Israele, piangete su Saul, che vi rivestiva di porpora e di delizie, che appendeva gioielli d'oro sulle vostre vesti (2Sam 1, 24). Suo marito la seguì, camminando e piangendo dietro di lei fino a Bacurìm. Poi Abner gli disse: "Torna indietro!" e quegli tornò (2Sam 3, 16). Le tue mani non erano state legate, i tuoi piedi non erano stati stretti in catene! Sei caduto come si cade davanti ai malfattori!". Tutto il popolo riprese a piangere su di lui (2Sam 3, 34).*

*Egli rispose: "Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: Chi sa? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo (2Sam 12, 22). Allora mandò a prendere a Tekoa una donna saggia e le disse: "Fingi di essere in lutto: mettiti una veste da lutto, non ti ungere con olio e compòrtati da donna che pianga da molto tempo un morto (2Sam 14, 2). Tutti quelli del paese piangevano con alte grida, mentre tutto il popolo passava. Il re stava in piedi nella valle del Cedron e tutto il popolo passava davanti a lui prendendo la via del deserto (2Sam 15, 23). Davide saliva l'erta degli Ulivi; saliva piangendo e camminava con il capo coperto e a piedi scalzi; tutta la gente che era con lui aveva il capo coperto e, salendo, piangeva (2Sam 15, 30). Fu riferito a Ioab: "Ecco, il re piange e fa lutto per Assalonne" (2Sam 19, 2). Il profeta prese il cadavere dell'uomo di Dio, lo sistemò sull'asino e se lo portò nella città dove abitava, per piangerlo e seppellirlo (1Re 13, 29).*

*Poi, con sguardo fisso, si irrigidì a lungo; alla fine l'uomo di Dio si mise a piangere (2Re 8, 11). Cazael disse: "Signor mio, perché piangi?". Quegli rispose: "Perché so quanto male farai agli Israeliti: brucerai le loro fortezze, ucciderai di spada i loro giovani, sfracellerai i loro bambini, sventrerai le loro donne incinte" (2Re 8, 12). Tuttavia molti tra i sacerdoti e i leviti e i capifamiglia anziani, che avevano visto il tempio di prima, mentre si gettavano le nuove fondamenta di questo tempio sotto i loro occhi piangevano forte; i più, invece, continuavano ad alzare grida di acclamazione e di gioia (Esd 3, 12). Mentre Esdra pregava e faceva questa confessione piangendo, prostrato davanti alla casa di Dio, si riunì intorno a lui un'assemblea molto numerosa d'Israeliti, uomini, donne e fanciulli, e il popolo piangeva a dirotto (Esd 10, 1). Neemia, che era il governatore, Esdra sacerdote e scriba e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: "Questo giorno è consacrato al Signore vostro Dio; non fate lutto e non piangete!". Perché tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge (Ne 8, 9). Allora la madre si mise a piangere e disse a Tobi: "Perché hai voluto che mio figlio partisse? Non è lui il bastone della nostra mano, lui, la guida dei nostri passi? Si lasci perdere il denaro e vada in cambio di nostro figlio (Tb 5, 19). Essa cessò di piangere (Tb 5, 23). E cominciò a piangere e a lamentarsi sul proprio figlio dicendo: "Ahimè, figlio, perché ho lasciato partire te che eri la luce dei miei occhi!" (Tb 10, 5).*

*Ma essa replicava: "Lasciami stare e non ingannarmi! Mio figlio è perito". E subito usciva e osservava la strada per la quale era partito il figlio; così faceva ogni giorno senza lasciarsi persuadere da nessuno. Quando il sole era tramontato, rientrava a piangere e a lamentarsi per tutta la notte e non prendeva sonno (Tb 10, 7). Guai alle genti che insorgono contro il mio popolo: il Signore onnipotente li punirà nel giorno del giudizio, immettendo fuoco e vermi nelle loro carni, e piangeranno nel tormento per sempre" (Gdt 16, 17). Alzarono gli occhi da lontano ma non lo riconobbero e, dando in grida, si misero a piangere. Ognuno si stracciò le vesti e si cosparse il capo di polvere (Gb 2, 12). Soltanto i suoi dolori egli sente e piange sopra di sé (Gb 14, 22). La mia cetra serve per lamenti e il mio flauto per la voce di chi piange (Gb 30, 31). Se contro di me grida la mia terra e i suoi solchi piangono con essa (Gb 31, 38).*

*Io piango nella tristezza; sollevami secondo la tua promessa (Sal 118, 28). Nell'andare, se ne va e piange, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con giubilo, portando i suoi covoni (Sal 125, 6). Sui fiumi di Babilonia, là sedevamo piangendo al ricordo di Sion (Sal 136, 1). Un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per gemere e un tempo per ballare (Qo 3, 4). Faceva eco il grido confuso dei nemici e si diffondeva il lamento di quanti piangevano i figli (Sap 18, 10). Mentre infatti erano ancora occupati nei lutti e piangevano sulle tombe dei morti, presero un'altra decisione insensata, e inseguirono come fuggitivi coloro che già avevano pregato di partire (Sap 19, 3). Non evitare coloro che piangono e con gli afflitti móstrati afflitto (Sir 7, 34). Piangi per un morto, poiché ha perduto la luce; Piangi per uno stolto, poiché ha perduto il senno (Sir 22, 9). Piangi meno tristemente per un morto, ché ora riposa, ma la vita dello stolto è peggiore della morte (Sir 22, 10).*

*Piangi amaramente e alza il tuo lamento, il lutto sia proporzionato alla sua dignità, un giorno o due, per prevenire le dicerie, quindi consòlati del tuo dolore (Sir 38, 17). E' salita la gente di Dibon sulle alture, per piangere; su Nebo e su Màdaba Moab innalza un lamento; ogni testa è stata rasata, ogni barba è stata tagliata (Is 15, 2). Il cuore di Moab geme; i suoi fuggiaschi giungono fino a Zoar. Ah, la salita di Luchìt salgono piangendo. Sulla via di Coronàim mandano grida strazianti (Is 15, 5). Per questo io piangerò con il pianto di Iazèr sui vigneti di Sibmà. Ti inonderò con le mie lacrime, Chesbòn, Elealè, perché sui tuoi frutti e sulla tua vendemmia è piombato il grido dei vignaioli (Is 16, 9). Per questo dico: "Stornate lo sguardo da me, che io pianga amaramente; non cercate di consolarmi per la desolazione della figlia del mio popolo" (Is 22, 4). Popolo di Sion che abiti in Gerusalemme, tu non dovrai più piangere; a un tuo grido di supplica ti farà grazia; appena udrà, ti darà risposta (Is 30, 19). Ecco gli araldi gridano di fuori, i messaggeri di pace piangono amaramente (Is 33, 7).*

*Chi farà del mio capo una fonte di acqua, dei miei occhi una sorgente di lacrime, perché pianga giorno e notte gli uccisi della figlia del mio popolo? (Ger 8, 23). Se voi non ascolterete, io piangerò in segreto dinanzi alla vostra superbia; il mio occhio si scioglierà in lacrime, perché sarà deportato il gregge del Signore (Ger 13, 17). Chi avrà pietà di te, Gerusalemme, chi ti compiangerà? Chi si volterà per domandarti come stai? (Ger 15, 5). Poiché così dice il Signore: "Non entrare in una casa dove si fa un banchetto funebre, non piangere con loro né commiserarli, perché io ho ritirato da questo popolo la mia pace - dice il Signore - la mia benevolenza e la mia compassione (Ger 16, 5). Non piangete sul morto e non fate lamenti per lui, ma piangete amaramente su chi parte, perché non tornerà più, non rivedrà il paese natio (Ger 22, 10). Così dice il Signore: "Una voce si ode da Rama, lamento e pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, rifiuta d'essere consolata perché non sono più" (Ger 31, 15). Ismaele figlio di Natania uscì loro incontro da Mizpa, mentre essi venivano avanti piangendo. Quando li ebbe raggiunti, disse loro: "Venite da Godolia, figlio di Achikam" (Ger 41, 6).*

*Su per la salita di Luchit vanno piangendo, giù per la discesa di Coronaim si ode un grido di disfatta (Ger 48, 5). Compiangetelo, voi tutti suoi vicini e tutti voi che conoscete il suo nome; dite: Come si è spezzata la verga robusta, quello scettro magnifico? (Ger 48, 17). Io piango per te come per Iazer, o vigna di Sibma! I tuoi tralci arrivavano al mare, giungevano fino a Iazèr. Sulle tue frutta e sulla tua vendemmia è piombato il devastatore (Ger 48, 32). In quei giorni e in quel tempo - dice il Signore - verranno gli Israeliti insieme con i figli di Giuda; cammineranno piangendo e cercheranno il Signore loro Dio (Ger 50, 4). Essa piange amaramente nella notte, le sue lacrime scendono sulle guance; nessuno le reca conforto, fra tutti i suoi amanti; tutti i suoi amici l'hanno tradita, le sono divenuti nemici (Lam 1, 2). Per tali cose io piango, dal mio occhio scorrono lacrime, perché lontano da me è chi consola, chi potrebbe ridarmi la vita; i miei figli sono desolati, perché il nemico ha prevalso" (Lam 1, 16).*

*Il mio occhio piange senza sosta perché non ha pace (Lam 3, 49). E' giunto il tempo, è vicino il giorno: chi ha comprato non si allieti, chi ha venduto non rimpianga; perché l'ira pende su tutti! (Ez 7, 12). Mi condusse all'ingresso del portico della casa del Signore che guarda a settentrione e vidi donne sedute che piangevano Tammuz (Ez 8, 14). Il Signore gli disse: "Passa in mezzo alla città, in mezzo a Gerusalemme e segna un tau sulla fronte degli uomini che sospirano e piangono per tutti gli abomini che vi si compiono" (Ez 9, 4). Tu, figlio dell'uomo, piangi: piangi davanti a loro con il cuore infranto e pieno d'amarezza (Ez 21, 11). Quando ti domanderanno: Perché piangi?, risponderai: Perché è giunta la notizia che il cuore verrà meno, le mani s'indeboliranno, lo spirito sarà costernato, le ginocchia vacilleranno. Ecco è giunta e si compie". Parola del Signore Dio (Ez 21, 12). "Figlio dell'uomo ecco, io ti tolgo all'improvviso colei che è la delizia dei tuoi occhi: ma tu non fare il lamento, non piangere, non versare una lacrima (Ez 24, 16). Avrete i vostri turbanti in capo e i sandali ai piedi: non farete il lamento e non piangerete: ma vi consumerete per le vostre iniquità e gemerete l'uno con l'altro (Ez 24, 23).*

*Si raderanno i capelli per te e vestiranno di sacco; per te piangeranno nell'amarezza dell'anima con amaro cordoglio (Ez 27, 31). Susanna, piangendo, esclamò: "Sono alle strette da ogni parte. Se cedo, è la morte per me; se rifiuto, non potrò scampare dalle vostre mani (Dn 13, 22). Tutti i suoi familiari e amici piangevano (Dn 13, 33). Essa piangendo alzò gli occhi al cielo, con il cuore pieno di fiducia nel Signore (Dn 13, 35). Il settimo giorno il re andò per piangere Daniele e giunto alla fossa guardò e vide Daniele seduto (Dn 14, 40). Svegliatevi, ubriachi, e piangete, voi tutti che bevete vino, urlate per il vino nuovo che vi è tolto di bocca (Gl 1, 5). Piangi, come una vergine che si è cinta di sacco per il fidanzato della sua giovinezza (Gl 1, 8). Devastata è la campagna, piange la terra, perché il grano è devastato, è venuto a mancare il vino nuovo, è esaurito il succo dell'olivo (Gl 1, 10). Cingete il cilicio e piangete, o sacerdoti, urlate, ministri dell'altare, venite, vegliate vestiti di sacco, ministri del mio Dio, poiché priva d'offerta e libazione è la casa del vostro Dio (Gl 1, 13).*

*Tra il vestibolo e l'altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: "Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al vituperio e alla derisione delle genti". Perché si dovrebbe dire fra i popoli: "Dov'è il loro Dio?" (Gl 2, 17). Non l'annunziate in Gat, non piangete in Acri, a Bet-le-Afrà avvoltolatevi nella polvere (Mi 1, 10). Allora chiunque ti vedrà, fuggirà da te e dirà: "Ninive è distrutta!". Chi la compiangerà? Dove cercherò chi la consoli? (Na 3, 7). Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito (Zc 12, 10). Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più (Mt 2, 18). Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava (Mc 5, 38). Entrato, disse loro: "Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme" (Mc 5, 39).*

*Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perché riderete (Lc 6, 21). Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete (Lc 6, 25). Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: "Non piangere!" (Lc 7, 13). E stando dietro, presso i suoi piedi, piangendo cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato (Lc 7, 38). Tutti piangevano e facevano il lamento su di lei. Gesù disse: "Non piangete, perché non è morta, ma dorme" (Lc 8, 52). Ma Gesù, voltandosi verso le donne, disse: "Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli (Lc 23, 28). Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: "Va al sepolcro per piangere là" (Gv 11, 31). Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse (Gv 11, 33).*

*In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia (Gv 16, 20). Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro (Gv 20, 11). Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto" (Gv 20, 13). Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo" (Gv 20, 15). Ma Paolo rispose: "Perché fate così, continuando a piangere e a spezzarmi il cuore? Io sono pronto non soltanto a esser legato, ma a morire a Gerusalemme per il nome del Signore Gesù" (At 21, 13). Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto (Rm 12, 15).*

*Coloro che piangono, come se non piangessero e quelli che godono come se non godessero; quelli che comprano, come se non possedessero (1Cor 7, 30). Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini (1Cor 15, 19). E che, alla mia venuta, il mio Dio mi umilii davanti a voi e io abbia a piangere su molti che hanno peccato in passato e non si sono convertiti dalle impurità, dalla fornicazione e dalle dissolutezze che hanno commesso (2Cor 12, 21). Gemete sulla vostra miseria, fate lutto e piangete; il vostro riso si muti in lutto e la vostra allegria in tristezza (Gc 4, 9). E ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che vi sovrastano! (Gc 5, 1). Io piangevo molto perché non si trovava nessuno degno di aprire il libro e di leggerlo (Ap 5, 4).*

*Uno dei vegliardi mi disse: "Non piangere più; ecco, ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide; egli dunque aprirà il libro e i suoi sette sigilli" (Ap 5, 5). I re della terra che si sono prostituiti e han vissuto nel fasto con essa piangeranno e si lamenteranno a causa di lei, quando vedranno il fumo del suo incendio (Ap 18, 9). Anche i mercanti della terra piangono e gemono su di lei, perché nessuno compera più le loro merci (Ap 18, 11). I mercanti divenuti ricchi per essa, si terranno a distanza per timore dei suoi tormenti; piangendo e gemendo, diranno (Ap 18, 15). Gettandosi sul capo la polvere gridano, piangono e gemono: "Guai, guai, immensa città, del cui lusso arricchirono quanti avevano navi sul mare! In un'ora sola fu ridotta a un deserto! (Ap 18, 19).*

*E andò a sedersi di fronte, alla distanza di un tiro d'arco, perché diceva: "Non voglio veder morire il fanciullo!". Quando gli si fu seduta di fronte, egli alzò la voce e pianse (Gen 21, 16). Esaù disse al padre: "Hai una sola benedizione padre mio? Benedici anche me, padre mio!". Ma Isacco taceva ed Esaù alzò la voce e pianse (Gen 27, 38). Poi Giacobbe baciò Rachele e pianse ad alta voce (Gen 29, 11). Ma Esaù gli corse incontro, lo abbracciò, gli si gettò al collo, lo baciò e piansero (Gen 33, 4). Tutti i suoi figli e le sue figlie vennero a consolarlo, ma egli non volle essere consolato dicendo: "No, io voglio scendere in lutto al figlio mio nella tomba". E il padre suo lo pianse (Gen 37, 35). Allora egli si allontanò da loro e pianse. Poi tornò e parlò con essi. Scelse tra di loro Simeone e lo fece incatenare sotto i loro occhi (Gen 42, 24).*

*Giuseppe uscì in fretta, perché si era commosso nell'intimo alla presenza di suo fratello e sentiva il bisogno di piangere; entrò nella sua camera e pianse (Gen 43, 30). Allora egli si gettò al collo di Beniamino e pianse. Anche Beniamino piangeva stretto al suo collo (Gen 45, 14). Poi baciò tutti i fratelli e pianse stringendoli a sé. Dopo, i suoi fratelli si misero a conversare con lui (Gen 45, 15). Allora Giuseppe fece attaccare il suo carro e salì in Gosen incontro a Israele, suo padre. Appena se lo vide davanti, gli si gettò al collo e pianse a lungo stretto al suo collo (Gen 46, 29). Allora Giuseppe si gettò sulla faccia di suo padre, pianse su di lui e lo baciò (Gen 50, 1). E vi impiegarono quaranta giorni, perché tanti ne occorrono per l'imbalsamazione. Gli Egiziani lo piansero settanta giorni (Gen 50, 3).*

*Direte a Giuseppe: Perdona il delitto dei tuoi fratelli e il loro peccato, perché ti hanno fatto del male! Perdona dunque il delitto dei servi del Dio di tuo padre!". Giuseppe pianse quando gli si parlò così (Gen 50, 17). Allora tutta la comunità alzò la voce e diede in alte grida; il popolo pianse tutta quella notte (Nm 14, 1). Quando tutta la comunità vide che Aronne era morto, tutta la casa d'Israele lo pianse per trenta giorni (Nm 20, 29). Gli Israeliti lo piansero nelle steppe di Moab per trenta giorni; quindi, furono compiuti i giorni di pianto per il lutto di Mosè (Dt 34, 8). Appena l'angelo del Signore disse queste parole a tutti gli Israeliti, il popolo alzò la voce e pianse (Gdc 2, 4). Egli le rispose: "Va’!", e la lasciò andare per due mesi. Essa se ne andò con le compagne e pianse sui monti la sua verginità (Gdc 11, 38). Essa gli pianse attorno, durante i sette giorni del banchetto; il settimo giorno Sansone glielo spiegò, perché lo tormentava, ed essa spiegò l'indovinello ai figli del suo popolo (Gdc 14, 17).*

*Allora tutti gli Israeliti e tutto il popolo andarono a Betel, piansero e rimasero davanti al Signore e digiunarono quel giorno fino alla sera e offrirono olocausti e sacrifici di comunione davanti al Signore (Gdc 20, 26). Il Signore conceda a ciascuna di voi di trovare riposo in casa di un marito". Essa le baciò, ma quelle piansero ad alta voce (Rt 1, 9). Allora esse alzarono la voce e piansero di nuovo; Orpa baciò la suocera e partì, ma Rut non si staccò da lei (Rt 1, 14). I messaggeri arrivarono a Gàbaa di Saul e riferirono quelle parole davanti al popolo e tutto il popolo levò la voce e pianse (1Sam 11, 4). Partito il ragazzo, Davide si mosse da dietro la collinetta, cadde con la faccia a terra e si prostrò tre volte, poi si baciarono l'un l'altro e piansero l'uno insieme all'altro, finché per Davide si fece tardi (1Sam 20, 41).*

*Quando Davide ebbe finito di pronunziare verso Saul queste parole, Saul disse: "E' questa la tua voce, Davide figlio mio?". Saul alzò la voce e pianse (1Sam 24, 17). Samuele morì, e tutto Israele si radunò e lo pianse. Lo seppellirono presso la sua casa in Rama. Davide si alzò e scese al deserto di Paran (1Sam 25, 1). Davide e la sua gente alzarono la voce e piansero finché ne ebbero forza (1Sam 30, 4). Seppellirono Abner in Ebron e il re levò la sua voce e pianse davanti al sepolcro di Abner; pianse tutto il popolo (2Sam 3, 32). Come ebbe finito di parlare, ecco giungere i figli del re, i quali alzarono grida e piansero; anche il re e tutti i suoi ministri fecero un gran pianto (2Sam 13, 36). Allora il re fu scosso da un tremito, salì al piano di sopra della porta e pianse; diceva in lacrime: "Figlio mio! Assalonne figlio mio, figlio mio Assalonne! Fossi morto io invece di te, Assalonne, figlio mio, figlio mio!" (2Sam 19, 1).*

*Il loro padre Efraim li pianse per molti giorni e i suoi fratelli vennero per consolarlo (1Cr 7, 22). Udite queste parole, mi sedetti e piansi; feci lutto per parecchi giorni, digiunando e pregando davanti al Dio del cielo (Ne 1, 4). E piansi. Quando poi calò il sole, andai a scavare una fossa e ve lo seppellii (Tb 2, 7). Con l'animo affranto dal dolore, sospirai e piansi. Poi presi a dire questa preghiera di lamento (Tb 3, 1). In quel giorno dunque essa soffrì molto, pianse e salì nella stanza del padre con l'intenzione di impiccarsi. Ma tornando a riflettere pensava: "Che non abbiano ad insultare mio padre e non gli dicano: La sola figlia che avevi, a te assai cara, si è impiccata per le sue sventure. Così farei precipitare la vecchiaia di mio padre con angoscia negli inferi. Farò meglio a non impiccarmi e a supplicare il Signore che mi sia concesso di morire, in modo da non sentire più insulti nella mia vita" (Tb 3, 10).*

*Raguele allora balzò in piedi, l'abbracciò e pianse. Poi gli disse: "Sii benedetto, figliolo! Sei il figlio di un ottimo padre. Che sventura per un uomo giusto e largo di elemosine essere diventato cieco!". Si gettò al collo del parente Tobia e pianse (Tb 7, 6). Pianse anche la moglie Edna e Pianse anche la loro figlia Sara (Tb 7, 7). Essa andò a preparare il letto della camera, come le aveva ordinato, e vi condusse la figlia. Pianse per lei, poi si asciugò le lacrime e disse (Tb 7, 16). Partirono insieme di buon mattino per andare alle nozze. Giunti da Raguele, trovarono Tobia adagiato a tavola. Egli saltò in piedi a salutarlo e Gabael pianse e lo benedisse: "Figlio ottimo di un uomo ottimo, giusto e largo di elemosine, conceda il Signore la benedizione del cielo a te, a tua moglie, al padre e alla madre di tua moglie. Benedetto Dio, poiché ho visto mio cugino Tobi, vedendo te che tanto gli somigli!" (Tb 9, 6). Anna corse avanti e si gettò al collo del figlio dicendogli: "Ti rivedo, o figlio. Ora posso morire!". E pianse (Tb 11, 9). Tobi gli si buttò al collo e pianse, dicendo: "Ti vedo, figlio, luce dei miei occhi!" (Tb 11, 13).*

*E la casa d'Israele la pianse sette giorni. Prima di morire aveva diviso i suoi beni tra i parenti più stretti di Manàsse suo marito e tra i parenti più stretti della sua famiglia (Gdt 16, 24). Tutto Israele lo pianse: furono in gran lutto e fecero lamenti per molti giorni, esclamando (1Mac 9, 20). Tutto Israele lo pianse con un grande lamento e fece lutto su di lui per molti giorni (1Mac 13, 26). Egli disse: "Signore, ricordati che ho passato la vita dinanzi a te con fedeltà e con cuore sincero e ho compiuto ciò che era gradito ai tuoi occhi". Ezechia pianse molto (Is 38, 3). Ascoltata la lettura, piansero, digiunarono, pregarono il Signore (Bar 1, 5). Lottò con l'angelo e vinse, pianse e domandò grazia. Ritrovò Dio in Betel e là gli parlò (Os 12, 5). E Pietro si ricordò delle parole dette da Gesù: Prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte. E uscito all'aperto, pianse amaramente (Mt 26, 75). Quando fu vicino, alla vista della città, pianse su di essa, dicendo (Lc 19, 41). E, uscito, pianse amaramente (Lc 22, 62).*

*Sara morì a Kiriat-Arba, cioè Ebron, nel paese di Canaan, e Abramo venne a fare il lamento per Sara e a piangerla (Gen 23, 2). Quando arrivarono all'Aia di Atad, che è al di là del Giordano, fecero un lamento molto grande e solenne e Giuseppe celebrò per suo padre un lutto di sette giorni (Gen 50, 10). Nel lungo corso di quegli anni, il re d'Egitto morì. Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio (Es 2, 23). Allora Dio ascoltò il loro lamento, si ricordò della sua alleanza con Abramo e Giacobbe (Es 2, 24). Sono ancora io che ho udito il lamento degli Israeliti asserviti dagli Egiziani e mi sono ricordato della mia alleanza (Es 6, 5). Ora il popolo cominciò a lamentarsi malamente agli orecchi del Signore. Li udì il Signore e il suo sdegno si accese e il fuoco del Signore divampò in mezzo a loro e divorò l'estremità dell'accampamento (Nm 11, 1).*

*La gente raccogliticcia, che era tra il popolo, fu presa da bramosia; anche gli Israeliti ripresero a lamentarsi e a dire: "Chi ci potrà dare carne da mangiare? (Nm 11, 4). Mosè udì il popolo che si lamentava in tutte le famiglie, ognuno all'ingresso della propria tenda; lo sdegno del Signore divampò e la cosa dispiacque anche a Mosè (Nm 11, 10). Da dove prenderei la carne da dare a tutto questo popolo? Perché si lamenta dietro a me, dicendo: Dacci da mangiare carne! (Nm 11, 13). "Fino a quando sopporterò io questa comunità malvagia che mormora contro di me? Io ho udito le lamentele degli Israeliti contro di me (Nm 14, 27). Ma gli Israeliti non li uccisero, perché i capi della comunità avevano loro giurato per il Signore, Dio di Israele, e tutta la comunità si lamentò dei capi (Gs 9, 18). Dietro la finestra si affaccia e si lamenta la madre di Sisara, dietro la persiana: Perché il suo carro tarda ad arrivare? Perché così a rilento procedono i suoi carri? (Gdc 5, 28): Mentre giungeva, ecco Eli stava sul sedile presso la porta e scrutava la strada di Mizpa, perché aveva il cuore in ansia per l'arca di Dio. Venne dunque l'uomo e diede l'annuncio in città e tutta la città alzò lamenti (1Sam 4, 13).*

*Quelli che non morivano erano colpiti da bubboni e i lamenti della città salivano al cielo (1Sam 5, 12). Erano trascorsi molti giorni da quando era stata collocata l'arca a Kiriat-Iearim, erano passati venti anni, quando tutta la casa d'Israele alzò grida di lamento verso il Signore (1Sam 7, 2). Samuele era morto e tutto Israele aveva fatto il lamento su di lui; poi l'avevano seppellito in Rama sua città. Saul aveva bandito dal paese i negromanti e gl'indovini (1Sam 28, 3). Allora Davide intonò questo lamento su Saul e suo figlio Giònata (2Sam 1, 17). Il re intonò un lamento funebre su Abner e disse: "Come muore un insensato, doveva dunque Abner morire? (2Sam 3, 33). La moglie di Uria, saputo che Uria suo marito era morto, fece il lamento per il suo signore (2Sam 11, 26). Depose il cadavere nel proprio sepolcro e fece il lamento su di lui: "Ohimè, fratello mio!" (1Re 13, 30).*

*Ne faranno il lamento tutti gli Israeliti e lo seppelliranno, perché soltanto lui della famiglia di Geroboamo entrerà in un sepolcro, perché in lui solo si è trovato qualcosa di buono da parte del Signore Dio di Israele nella famiglia di Geroboamo (1Re 14, 13). Lo seppellirono e tutto Israele ne fece il lamento, secondo la parola del Signore comunicata per mezzo del suo servo, il profeta Achia (1Re 14, 18). Geremia compose un lamento su Giosia; tutti i cantori e le cantanti lo ripetono ancora nei lamenti su Giosia; è diventata una tradizione in Israele. Esso è inserito fra i lamenti (2Cr 35, 25). Si alzò un gran lamento da parte della gente del popolo e delle loro mogli contro i loro fratelli Giudei (Ne 5, 1). Quando udii i loro lamenti e queste parole, ne fui molto indignato (Ne 5, 6). Ricordando le parole del profeta Amos su Betel: "Si cambieranno le vostre feste in lutto, tutti i vostri canti in lamento" (Tb 2, 6).*

*Con l'animo affranto dal dolore, sospirai e piansi. Poi presi a dire questa preghiera di lamento (Tb 3, 1). E cominciò a piangere e a lamentarsi sul proprio figlio dicendo: "Ahimè, figlio, perché ho lasciato partire te che eri la luce dei miei occhi!" (Tb 10, 5). Ma essa replicava: "Lasciami stare e non ingannarmi! Mio figlio è perito". E subito usciva e osservava la strada per la quale era partito il figlio; così faceva ogni giorno senza lasciarsi persuadere da nessuno. Quando il sole era tramontato, rientrava a piangere e a lamentarsi per tutta la notte e non prendeva sonno (Tb 10, 7). Allora diede in alte grida di dolore e di lamento, urlando con tutte le forze e stracciandosi le vesti (Gdt 14, 16).*

*Ogni sposo levò il suo lamento e la sposa nel talamo fu in lutto (1Mac 1, 27). Tutto Israele lo pianse: furono in gran lutto e fecero lamenti per molti giorni, esclamando (1Mac 9, 20). Le nozze furono mutate in lutto e i suoni delle loro musiche in lamento (1Mac 9, 41). Tutto Israele lo pianse con un grande lamento e fece lutto su di lui per molti giorni (1Mac 13, 26). Ma io non terrò chiusa la mia bocca, parlerò nell'angoscia del mio spirito, mi lamenterò nell'amarezza del mio cuore! (Gb 7, 11). Stanco io sono della mia vita! Darò libero sfogo al mio lamento, parlerò nell'amarezza del mio cuore (Gb 10, 1). Miei avvocati presso Dio sono i miei lamenti, mentre davanti a lui sparge lacrime il mio occhio (Gb 16, 20). Forse io mi lamento di un uomo? E perché non dovrei perder la pazienza? (Gb 21, 4). Ancor oggi il mio lamento è amaro e la sua mano grava sopra i miei gemiti (Gb 23, 2).*

*I superstiti li seppellirà la peste e le loro vedove non faranno lamento (Gb 27, 15). La mia cetra serve per lamenti e il mio flauto per la voce di chi piange (Gb 30, 31). Perché ti lamenti di lui, se non risponde ad ogni tua parola? (Gb 33, 13). Sì da far giungere fino a lui il grido dell'oppresso e fargli udire il lamento dei poveri (Gb 34, 28). Porgi l'orecchio, Signore, alle mie parole: intendi il mio lamento (Sal 5, 2). Sono stremato dai lungi lamenti, ogni notte inondo di pianto il mio giaciglio, irroro di lacrime il mio letto (Sal 6, 7). Lamento che Davide rivolse al Signore per le parole di Cus il Beniaminita (Sal 7, 1). Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Tu sei lontano dalla mia salvezza": sono le parole del mio lamento (Sal 21, 2). Hai mutato il mio lamento in danza, la mia veste di sacco in abito di gioia (Sal 29, 12).*

*Dammi ascolto e rispondimi, mi agito nel mio lamento e sono sconvolto (Sal 54, 3). Di sera, al mattino, a mezzogiorno mi lamento e sospiro ed egli ascolta la mia voce (Sal 54, 18). Ascolta, Dio, la voce, del mio lamento, dal terrore del nemico preserva la mia vita (Sal 63, 2). I suoi sacerdoti caddero di spada e le loro vedove non fecero lamento (Sal 77, 64). Giunga fino a te la mia preghiera, tendi l'orecchio al mio lamento (Sal 87, 3). Davanti a lui effondo il mio lamento, al tuo cospetto sfogo la mia angoscia (Sal 141, 3). Per chi i guai? Per chi i lamenti? Per chi i litigi? Per chi i gemiti? A chi le percosse per futili motivi? A chi gli occhi rossi? (Pr 23, 29). Faceva eco il grido confuso dei nemici e si diffondeva il lamento di quanti piangevano i figli (Sap 18, 10). Non trascura la supplica dell'orfano né la vedova, quando si sfoga nel lamento (Sir 35, 14).*

*Figlio, versa lacrime sul morto, e come uno che soffre crudelmente inizia il lamento; poi seppelliscine il corpo secondo il suo rito e non trascurare la sua tomba (Sir 38, 16).*

*Piangi amaramente e alza il tuo lamento, il lutto sia proporzionato alla sua dignità, un giorno o due, per prevenire le dicerie, quindi consòlati del tuo dolore (Sir 38, 17). Si alzeranno lamenti e gemiti alle tue porte e tu, disabitata, giacerai a terra (Is 3, 26). E' salita la gente di Dibon sulle alture, per piangere; su Nebo e su Màdaba Moab innalza un lamento; ogni testa è stata rasata, ogni barba è stata tagliata (Is 15, 2). Nelle sue strade si indossa il sacco, sulle sue terrazze si fa il lamento. Nelle sue piazze ognuno si lamenta, si scioglie in lacrime (Is 15, 3). Per questo i Moabiti innalzano un lamento per Moab, si lamentano tutti; per le focacce di uva di Kir-Carèset gemono tutti costernati (Is 16, 7). I pescatori si lamenteranno, gemeranno quanti gettano l'amo nel Nilo, quanti stendono le reti sull'acqua saranno desolati (Is 19, 8).*

*Vi invitava il Signore, Dio degli eserciti, in quel giorno al pianto e al lamento, a rasarvi il capo e a vestire il sacco (Is 22, 12). Oracolo su Tiro. Fate il lamento, navi di Tarsis, perché è stato distrutto il vostro rifugio! Mentre tornavano dal paese dei Kittim, ne fu data loro notizia (Is 23, 1). Passate in Tarsis, fate il lamento, abitanti della costa (Is 23, 6). Fate il lamento, navi di Tarsis, perché è stato distrutto il vostro rifugio (Is 23, 14). Per le strade si lamentano, perché non c'è vino; ogni gioia è scomparsa, se ne è andata la letizia dal paese (Is 24, 11). IO metterò alle strette Arièl, ci saranno gemiti e lamenti. Tu sarai per me come un vero Arièl (Is 29, 2). Perché vi lamentate con me? Tutti voi mi siete stati infedeli. Oracolo del Signore (Ger 2, 29).*

*Per questo vestitevi di sacco, lamentatevi e alzate grida, perché non si è allontanata l'ira ardente del Signore da noi (Ger 4, 8). Sui monti alzerò gemiti e lamenti, un pianto di lutto sui pascoli della steppa, perché sono riarsi, nessuno più vi passa, né più si ode il grido del bestiame. Dagli uccelli dell'aria alle bestie tutti sono fuggiti, scomparsi (Ger 9, 9). Attenti, chiamate le lamentatrici, che vengano! Fate venire le più brave! Accorrano (Ger 9, 16). E facciano presto, per intonare su di noi un lamento. Sgorghino lacrime dai nostri occhi, il pianto scorra dalle nostre ciglia (Ger 9, 17). Perché una voce di lamento si ode da Sion: "Come siamo rovinati, come profondamente confusi, poiché dobbiamo abbandonare il paese, lasciare le nostre abitazioni" (Ger 9, 18). Udite, dunque, o donne, la parola del Signore; i vostri orecchi accolgano la parola della sua bocca. Insegnate alle vostre figlie il lamento, l'una all'altra un canto di lutto (Ger 9, 19). Moriranno in questo paese grandi e piccoli; non saranno sepolti né si farà lamento per essi; nessuno si farà incisioni né si taglierà i capelli (Ger 16, 6).*

*Non piangete sul morto e non fate lamenti per lui, ma piangete amaramente su chi parte, perché non tornerà più, non rivedrà il paese natio (Ger 22, 10). Per questo così dice il Signore su Ioiakim figlio di Giosia, re di Giuda: "Non faranno il lamento per lui, dicendo: Ahi, fratello mio! Ahi, sorella! Non faranno il lamento per lui, dicendo: Ahi, signore! Ahi, maestà! (Ger 22, 18). Così dice il Signore: "Una voce si ode da Rama, lamento e pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, rifiuta d'essere consolata perché non sono più" (Ger 31, 15). Morirai in pace e come si bruciarono aròmi per i funerali dei tuoi padri, gli antichi re di Giuda che furono prima di te, così si bruceranno per te e per te si farà il lamento dicendo: Ahimè, Signore! Questo ho detto". Oracolo del Signore (Ger 34, 5). Per questo alzo un lamento su Moab, grido per tutto Moab, gemo per gli uomini di Kir-Cheres (Ger 48, 31). Sopra tutte le terrazze di Moab e nelle sue piazze è tutto un lamento, perché io ho spezzato Moab come un vaso senza valore. Parola del Signore (Ger 48, 38). Urla, Chesbon, arriva il devastatore; gridate, borgate di Rabba, cingetevi di sacco, innalzate lamenti e andate raminghe con tagli sulla pelle, perché Milcom andrà in esilio, insieme con i suoi sacerdoti e i suoi capi (Ger 49, 3).*

*All'improvviso Babilonia è caduta, è stata infranta; alzate lamenti su di essa; prendete balsamo per il suo dolore, forse potrà essere guarita (Ger 51, 8). Il Signore è divenuto come un nemico, ha distrutto Israele; ha distrutto tutti i suoi palazzi, ha abbattuto le sue fortezze, ha moltiplicato alla figlia di Giuda lamento e cordoglio (Lam 2, 5). Io guardai ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto all'interno e all'esterno e vi erano scritti lamenti, pianti e guai (Ez 2, 9). Intona ora un lamento sui capi d'Israele (Ez 19, 1). Un fuoco uscì da un suo ramo, divorò tralci e frutti ed essa non ha più alcun ramo robusto, uno scettro per dominare". Questo è un lamento e come lamento è passato nell'uso (Ez 19, 14). "Figlio dell'uomo ecco, io ti tolgo all'improvviso colei che è la delizia dei tuoi occhi: ma tu non fare il lamento, non piangere, non versare una lacrima (Ez 24, 16).*

*Avrete i vostri turbanti in capo e i sandali ai piedi: non farete il lamento e non piangerete: ma vi consumerete per le vostre iniquità e gemerete l'uno con l'altro (Ez 24, 23). Su di te alzeranno un lamento e diranno: Perché sei scomparsa dai mari, città famosa, potente sui mari? Essa e i suoi abitanti, che incutevano terrore su tutta la terraferma (Ez 26, 17). "Orsù, figlio dell'uomo, intona un lamento su Tiro (Ez 27, 2). Faranno sentire il lamento su di te e grideranno amaramente, si getteranno sulla testa la polvere, si rotoleranno nella cenere (Ez 27, 30). Nel loro pianto intoneranno su di te un lamento, su di te comporranno elegie: Chi era come Tiro, ora distrutta in mezzo al mare? (Ez 27, 32). "Figlio dell'uomo, intona un lamento sul principe di Tiro e digli: Così dice il Signore Dio: Tu eri un modello di perfezione, pieno di sapienza, perfetto in bellezza (Ez 28, 12). "Figlio dell'uomo, intona un lamento sul faraone re d'Egitto dicendo: Leone fra le genti eri considerato; ma eri come un coccodrillo nelle acque, erompevi nei tuoi fiumi e agitavi le acque con le tue zampe, intorbidandone i corsi" (Ez 32, 2).*

*Questo è un lamento e lo si canterà. Lo canteranno le figlie delle genti, lo canteranno sull'Egitto e su tutta la sua moltitudine". Oracolo del Signore Dio (Ez 32, 16). Gli abitanti di Samaria trepidano per il vitello di Bet-Aven, ne fa lutto il suo popolo e i suoi sacerdoti ne fanno lamento, perché la sua gloria sta per andarsene (Os 10, 5). Affliggetevi, contadini, alzate lamenti, vignaiuoli, per il grano e per l'orzo, perché il raccolto dei campi è perduto (Gl 1, 11). Or dunque - parola del Signore - ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti" (Gl 2, 12). Ascoltate queste parole, questo lamento che io pronunzio su di voi, o casa di Israele! (Am 5, 1). Perciò così dice il Signore, Dio degli eserciti, il Signore: In tutte le piazze vi sarà lamento, in tutte le strade si dirà: Ah! ah! Si chiamerà l'agricoltore a fare il lutto e a fare il lamento quelli che conoscono la nenia (Am 5, 16).*

*In tutte le vigne vi sarà lamento, perché io passerò in mezzo a te, dice il Signore (Am 5, 17). Cambierò le vostre feste in lutto e tutti i vostri canti in lamento: farò vestire ad ogni fianco il sacco, renderò calva ogni testa: ne farò come un lutto per un figlio unico e la sua fine sarà come un giorno d'amarezza (Am 8, 10). Perciò farò lamenti e griderò, me ne andrò scalzo e nudo, manderò ululati come gli sciacalli, urli lamentosi come gli struzzi (Mi 1, 8). In quel tempo si comporrà su di voi un proverbio e si canterà una lamentazione: "E' finita!", e si dirà: "Siamo del tutto rovinati! Ad altri egli passa l'eredità del mio popolo; - Ah, come mi è stata sottratta! - al nemico egli spartisce i nostri campi" (Mi 2, 4).*

*Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti (Ab 2, 1). Preghiera del profeta Abacuc, in tono di lamentazione (Ab 3, 1). "Parla a tutto il popolo del paese e a tutti i sacerdoti e dì loro: Quando avete fatto digiuni e lamenti nel quinto e nel settimo mese per questi settant'anni, lo facevate forse per me? (Zc 7, 5). Si ode il lamento dei pastori, perché la loro gloria è distrutta! Si ode il ruggito dei leoncelli, perché è devastata la magnificenza del Giordano! (Zc 11, 3). In quel giorno grande sarà il lamento in Gerusalemme simile al lamento di Adad-Rimmon nella pianura di Meghìddo (Zc 12, 11). Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più (Mt 2, 18). Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto (Mt 11, 17).*

*Sono simili a quei bambini che stando in piazza gridano gli uni agli altri: Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato; vi abbiamo cantato un lamento e non avete pianto! (Lc 7, 32). Tutti piangevano e facevano il lamento su di lei. Gesù disse: "Non piangete, perché non è morta, ma dorme" (Lc 8, 52). Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui (Lc 23, 27). Sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi (Col 3, 13). Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte (Gc 5, 9). I re della terra che si sono prostituiti e han vissuto nel fasto con essa piangeranno e si lamenteranno a causa di lei, quando vedranno il fumo del suo incendio (Ap 18, 9). E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate" (Ap 21, 4).*

*Guai a te, Moab, sei perduto, popolo di Camos! Egli ha reso fuggiaschi i suoi figli e le sue figlie ha dato in schiavitù al re degli Amorrei Sicon (Nm 21, 29). I Filistei ne ebbero timore e si dicevano: "E' venuto il loro Dio nel loro campo!", ed esclamavano: "Guai a noi, perché non è stato così né ieri né prima (1Sam 4, 7). Guai a noi! Chi ci libererà dalle mani di queste divinità così potenti? Queste divinità hanno colpito con ogni piaga l'Egitto nel deserto (1Sam 4, 8). perché si facciano ricerche nel libro delle memorie dei tuoi padri: tu troverai in questo libro di memorie e constaterai che questa città è ribelle, causa di guai per i re e le province, e le ribellioni vi sono avvenute dai tempi antichi. Per tali ragioni questa città è stata distrutta (Esd 4, 15). Guai alle genti che insorgono contro il mio popolo: il Signore onnipotente li punirà nel giorno del giudizio, immettendo fuoco e vermi nelle loro carni, e piangeranno nel tormento per sempre" (Gdt 16, 17).*

*Se sono colpevole, guai a me! Se giusto, non oso sollevare la testa, sazio d'ignominia, come sono, ed ebbro di miseria (Gb 10, 15). Per chi i guai? Per chi i lamenti? Per chi i litigi? Per chi i gemiti? A chi le percosse per futili motivi? A chi gli occhi rossi? (Pr 23, 29). Infatti, se vengono a cadere, l'uno rialza l'altro. Guai invece a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo rialzi (Qo 4, 10). Inoltre avrà passato tutti i suoi giorni nell'oscurità e nel pianto fra molti guai, malanni e crucci (Qo 5, 16). Guai a te, o paese, che per re hai un ragazzo e i cui prìncipi banchettano fin dal mattino! (Qo 10, 16). Guai ai cuori pavidi e alle mani indolenti e al peccatore che cammina su due strade! (Sir 2, 12). Guai al cuore indolente perché non ha fede; per questo non sarà protetto (Sir 2, 13). Guai a voi che avete perduto la pazienza; che farete quando il Signore verrà a visitarvi? (Sir 2, 14).*

*Guai a voi, uomini empi, che avete abbandonato la legge di Dio altissimo! (Sir 41, 8). Guai, gente peccatrice, popolo carico di iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo di Israele, si sono voltati indietro (Is 1, 4). Guai all'empio! Lo colpirà la sventura, secondo i misfatti delle sue mani avrà la mercede (Is 3, 11). Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nel paese (Is 5, 8). Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera accesi in volto dal vino (Is 5, 11). Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da buoi e il peccato con funi da carro (Is 5, 18). Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro (Is 5, 20).*

*Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti (Is 5, 21). Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti (Is 5, 22). Guai a coloro che fanno decreti iniqui e scrivono in fretta sentenze oppressive (Is 10, 1). Dagli angoli estremi della terra abbiamo udito il canto: Gloria al giusto". Ma io dico: "Guai a me! Guai a me! Ohimè!". I perfidi agiscono perfidamente, i perfidi operano con perfidia (Is 24, 16). Guai alla corona superba degli ubriachi di Efraim, al fiore caduco, suo splendido ornamento, che domina la fertile valle, o storditi dal vino! (Is 28, 1). Guai ad Arièl, ad Arièl, città dove pose il campo Davide! Aggiungete anno ad anno, si avvicendino i cicli festivi (Is 29, 1). Guai a quanti vogliono sottrarsi alla vista del Signore per dissimulare i loro piani, a coloro che agiscono nelle tenebre, dicendo: "Chi ci vede? Chi ci conosce?" (Is 29, 15).*

*Guai a voi, figli ribelli -oracolo del Signore - che fate progetti da me non suggeriti, vi legate con alleanze che io non ho ispirate così da aggiungere peccato a peccato (Is 30, 1). Guai a quanti scendono in Egitto per cercar aiuto, e pongono la speranza nei cavalli, confidano nei carri perché numerosi e sulla cavalleria perché molto potente, senza guardare al Santo di Israele e senza cercare il Signore (Is 31, 1). Guai a te, che devasti e non sei stato devastato, che saccheggi e non sei stato saccheggiato: sarai devastato, quando avrai finito di devastare, ti saccheggeranno, quando avrai finito di saccheggiare (Is 33, 1). Ecco, egli sale come nubi e come un turbine sono i suoi carri, i suoi cavalli sono più veloci delle aquile. Guai a noi che siamo perduti! (Ger 4, 13). Sento un grido come di donna nei dolori, un urlo come di donna al primo parto, è il grido della figlia di Sion, che spasima e tende le mani: "Guai a me! Sono affranta, affranta per tutti gli uccisi" (Ger 4, 31).*

*Guai a me a causa della mia ferita; la mia piaga è incurabile. Eppure io avevo pensato: "E' solo un dolore che io posso sopportare" (Ger 10, 19). i tuoi adultèri e i tuoi richiami d'amore, l'ignominia della tua prostituzione! Sulle colline e per i piani ho visto i tuoi orrori. Guai a te, Gerusalemme, perché non ti purifichi! Per quanto tempo ancora? (Ger 13, 27). Guai a chi costruisce la casa senza giustizia e il piano di sopra senza equità, che fa lavorare il suo prossimo per nulla, senza dargli la paga (Ger 22, 13). "Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo". Oracolo del Signore (Ger 23, 1). Tu hai detto: Guai a me poiché il Signore aggiunge tristezza al mio dolore. Io sono stanco dei miei gemiti e non trovo pace (Ger 45, 3). Su Moab. Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Guai a Nebo poiché è devastata, piena di vergogna e catturata è Kiriataim; sente vergogna, è abbattuta la roccaforte (Ger 48, 1).*

*Guai a te, Moab, sei perduto, popolo di Camos, poiché i tuoi figli sono condotti schiavi, le tue figlie portate in esilio (Ger 48, 46). Uccidete tutti i suoi tori, scendano al macello. Guai a loro, perché è giunto il loro giorno, il tempo del loro castigo! (Ger 50, 27). E' caduta la corona dalla nostra testa; guai a noi, perché abbiamo peccato! (Lam 5, 16). Io guardai ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto all'interno e all'esterno e vi erano scritti lamenti, pianti e guai (Ez 2, 9). Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni (Ez 13, 3). Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri magici a ogni polso e preparano veli per le teste di ogni grandezza per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? (Ez 13, 18). Ora, dopo tutta la tua perversione, guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio (Ez 16, 23).*

*Poiché dice il Signore Dio: Guai alla città sanguinaria, alla pentola arrugginita, da cui non si stacca la ruggine! Vuotala pezzo per pezzo, senza fare le parti (Ez 24, 6). Perciò dice il Signore Dio: Guai alla città sanguinaria! Anch'io farò grande il rogo (Ez 24, 9). "Figlio dell'uomo, profetizza contro i pastori d'Israele, predici e riferisci ai pastori: Dice il Signore Dio: Guai ai pastori d'Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? (Ez 34, 2). Guai a costoro, ormai lontani da me! Distruzione per loro, perché hanno agito male contro di me! Li volevo salvare, ma essi hanno proferito menzogne contro di me (Os 7, 13). Anche se allevano figli, io li eliminerò dagli uomini; guai a loro, se io li abbandono (Os 9, 12). Guai a coloro che attendono il giorno del Signore! Che sarà per voi il giorno del Signore? Sarà tenebre e non luce (Am 5, 18).*

*Guai agli spensierati di Sion e a quelli che si considerano sicuri sulla montagna di Samaria! Questi notabili della prima tra le nazioni, ai quali si recano gli Israeliti! (Am 6, 1). Guai a coloro che meditano l'iniquità e tramano il male sui loro giacigli; alla luce dell'alba lo compiono, perché in mano loro è il potere (Mi 2, 1). Guai alla città sanguinaria, piena di menzogne, colma di rapine, che non cessa di depredare! (Na 3, 1). Forse che tutti non lo canzoneranno, non faranno motteggi per lui? Diranno: Guai a chi accumula ciò che non è suo, - e fino a quando? - e si carica di pegni! (Ab 2, 6). Guai a chi è avido di lucro, sventura per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto, e sfuggire alla stretta della sventura (Ab 2, 9). Guai a chi costruisce una città sul sangue e fonda un castello sull'iniquità (Ab 2, 12).*

*Guai a chi fa bere i suoi vicini versando veleno per ubriacarli e scoprire le loro nudità (Ab 2, 15). Guai a chi dice al legno: "Svegliati", e alla pietra muta: "Alzati". Ecco, è ricoperta d'oro e d'argento ma dentro non c'è soffio vitale (Ab 2, 19). Guai agli abitanti della costa del mare, alla gente dei Cretei! La parola del Signore è contro di te, Canaan, paese dei Filistei: "Io ti distruggerò privandoti di ogni abitante (Sof 2, 5). Guai alla città ribelle e contaminata, alla città prepotente! (Sof 3, 1). Guai al pastore stolto che abbandona il gregge! Una spada sta sopra il suo braccio e sul suo occhio destro. Tutto il suo braccio si inaridisca e tutto il suo occhio destro resti accecato" (Zc 11, 17). "Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida. Perché, se a Tiro e a Sidone fossero stati compiuti i miracoli che sono stati fatti in mezzo a voi, già da tempo avrebbero fatto penitenza, ravvolte nel cilicio e nella cenere (Mt 11, 21).*

*Guai al mondo per gli scandali! E' inevitabile che avvengano scandali, ma Guai all'uomo per colpa del quale avviene lo scandalo! (Mt 18, 7). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci (Mt 23, 13). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi (Mt 23, 15). Guai a voi, guide cieche, che dite: Se si giura per il tempio non vale, ma se si giura per l'oro del tempio si è obbligati (Mt 23, 16). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'anéto e del cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle (Mt 23, 23).*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza (Mt 23, 25). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume (Mt 23, 27). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti (Mt 23, 29). Guai alle donne incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni (Mt 24, 19). Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!" (Mt 26, 24). Guai alle donne incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni! (Mc 13, 17). Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui, ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo è tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!" (Mc 14, 21).*

*Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione (Lc 6, 24). Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete (Lc 6, 25). Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti (Lc 6, 26). Guai a te, Corazin, Guai a te, Betsàida! Perché se in Tiro e Sidone fossero stati compiuti i miracoli compiuti tra voi, già da tempo si sarebbero convertiti vestendo il sacco e coprendosi di cenere (Lc 10, 13). Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgredite la giustizia e l'amore di Dio. Queste cose bisognava curare senza trascurare le altre (Lc 11, 42). Guai a voi, farisei, che avete cari i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze (Lc 11, 43).*

*Guai a voi perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo" (Lc 11, 44). Egli rispose: "Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! (Lc 11, 46). Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi (Lc 11, 47). Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito" (Lc 11, 52). Disse ancora ai suoi discepoli: "E' inevitabile che avvengano scandali, ma guai a colui per cui avvengono (Lc 17, 1). Guai alle donne che sono incinte e allattano in quei giorni, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo (Lc 21, 23). Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito; ma guai a quell'uomo dal quale è tradito!" (Lc 22, 22).*

*Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è per me un dovere: guai a me se non predicassi il vangelo! (1Cor 9, 16). Guai a loro! Perché si sono incamminati per la strada di Caino e, per sete di lucro, si sono impegolati nei traviamenti di Balaàm e sono periti nella ribellione di Kore (Gd 1, 11). Vidi poi e udii un'aquila che volava nell'alto del cielo e gridava a gran voce: "Guai, Guai, Guai agli abitanti della terra al suono degli ultimi squilli di tromba che i tre angeli stanno per suonare!" (Ap 8, 13). Il primo "guai" è passato. Rimangono ancora due "guai" dopo queste cose (Ap 9, 12). Così passò il secondo "guai"; ed ecco viene subito il terzo "guai" (Ap 11, 14). Esultate, dunque, o cieli, e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è precipitato sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo" (Ap 12, 12). Tenendosi a distanza per paura dei suoi tormenti e diranno: "Guai, Guai, immensa città, Babilonia, possente città; in un'ora sola è giunta la tua condanna!" (Ap 18, 10). "Guai, Guai, immensa città, tutta ammantata di bisso, di porpora e di scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle! (Ap 18, 16). Gettandosi sul capo la polvere gridano, piangono e gemono: "Guai, Guai, immensa città, del cui lusso arricchirono quanti avevano navi sul mare! In un'ora sola fu ridotta a un deserto! (Ap 18, 19).*

Oggi Giona non è morto. È come se fosse vivente in ogni uomo. Oggi l’uomo piange per falsi diritti, falsi dolori, falsi dispiaceri, falso sdegno, falsa pietà. Non piange invece per essersi dimenticato del suo Dio e per avere rinnegato la sua Parola. Non piange in vista del dolore, del pianto, del dispiacere eterno che lo attende nell’inferno, dopo la sua morte. Piange ed ha pietà di un animale, non piange e non ha pietà di un uomo. Scrive una legge di vita per un filo d’erba, scrive una legge di morte per i suoi fratelli.

Questo succede quando l’uomo si scardina, rompe, lacera la relazione con il suo Dio, il solo Dio vivo e vero, la sola fonte della sua verità, sapienza, luce, intelligenza, saggezza eterna. Giona si è scardinato dai pensieri di Dio e tutta la sua vita è una decisione inutile, una preghiera priva di vera finalità, un pianto e un dispiacere, una pietà sottratti alla verità e dati alla falsità, tolti al vero bene consegnati al bene non vero. Non c’è per lui alcuna possibilità che rientri nella verità dei suoi sentimenti.

Infatti il Libro di Giona finisce in una maniera triste. Termina con Dio che giustifica la sua grande misericordia e con il profeta che difende la sua meschina visione degli uomini e delle cose. Sì! La visione di Giona è altamente meschina, miope, addirittura disumana. Di certo non si può chiamare visione umana la non pietà verso i propri fratelli. Né si può dichiarare divina la manifestazione del suo sdegno sul comportamento del Signore. Il suo pensiero è agli antipodi di quello di Dio.

Ma oggi la storia dell’uomo è andata ben oltre. Mentre nel Libro di Giona c’è il Signore che con puntualità interviene per portare il suo profeta sulla giusta via, nel mondo attuale è come se si stesse lavorando per giustificare la falsità delle leggi di morte scritte contro lo stesso uomo. Manca oggi alla nostra società quel *“Dio”* che prontamente interviene e manifesta con chiarezza infallibile ogni errore del pensiero dell’uomo. Questo *“Dio”* oggi dovrebbe essere la Chiesa di Cristo Gesù.

Questa assenza è gravissima. Senza una costante illuminazione perché “il profeta” di Dio che è il cristiano venga riportato nella verità dei pensieri del suo Signore, nessuno andrà a predicare a Ninive, la grande città. La grande città è priva della Parola e la perdizione sarà certa. Dove non risuona la Parola, sempre c’è perdizione. Dove il Vangelo viene nascosto, lì sempre muore la vera umanità. Sorge l’umanità disumana *“mangiatrice e cannibale”* dei suoi stessi figli e figlie.

La Chiesa in ogni suo ministro e amministratore dei misteri della grazia e della verità, apostoli e cooperatori dell’ordine episcopale, necessariamente devono continuare la missione di Cristo Gesù. Necessariamente devono agire come ha agito Cristo. Lui con puntuale chiarezza sempre è intervenuto per dire ad ogni uomo che gli stava dinanzi qual era il vero pianto e quale la vera gioia, quale era il falso pianto e quale la falsa gioia. Le beatitudini secondo il Vangelo di Luca annunziano questa altissima verità.

*Ed egli, alzàti gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell’uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti. Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti (Lc 6,20-26).*

Apostoli e loro cooperatori nell’ordine episcopale hanno la missione di Cristo. Devono pensare come Cristo. Agire come Cristo. Relazionarsi con ogni uomo come Cristo. Gridare la verità come Cristo. Denunciare ogni falsa gioia e ogni falso lamento o pianto. Se loro non continuano la missione di Cristo, è la fine dell’umanità, perché l’uomo è salvato solo dalla verità trasformata in sua vita dalla grazia. Pensare ad una grazia senza verità è come se si pensasse di nutrire i cadaveri in un cimitero.

Il Padre costringe Giona alla predicazione. Una intera città viene salvata. Apostoli e loro collaboratori ricevono la missione di Cristo Gesù, predicano il Vangelo, *“costringono”* ogni discepolo di Gesù ad annunziare il Vangelo. La città degli uomini potrà essere salvata. Ci si occupa e preoccupa invece di altre cose? La grande civiltà sarà distrutta, annientata, non per intervento diretto del Signore, ma dai suoi propri peccati. Sempre il peccato è elemento che distrugge e cancella ogni traccia dell’uomo sulla nostra terra.

Tutto il futuro dell’umanità è nelle mani di coloro che Cristo Gesù ha mandato nel mondo allo stesso modo che lui stesso era stato mandato dal Padre. Il Padre manda Giona. Cristo manda i Giona del suo tempo. Gli inviati da Cristo Gesù mandano i Giona di ogni tempo. Il Libro di Giona ci rivela infatti che la relazione non è tra Ninive e Dio, ma tra Giona e Dio. È Giona che deve predicare in Ninive, non il Signore. È l’apostolo e il suo cooperatore che devono predicare nelle grandi città di ogni tempo, non Cristo.

Forse ancora a noi manca questa verità. Forse neanche percepiamo il concetto che è contenuto in essa. Il Libro di Giona diviene così il Libro che canta la verità della mediazione. Quella degli apostoli e dei loro cooperatori è mediazione universale, verso ogni uomo. Quando comprenderemo cosa è la vera mediazione, allora capiremo anche qual è il ruolo dei mediatori in ordine alla salvezza della grande città di ogni tempo e ogni luogo. Chi può aiutarci nella comprensione di questa verità è lo Spirito Santo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu vuoi e per questo chiedi che ogni discepolo di Gesù, secondo il suo ministero, carisma, vocazione, sia vero annunziatore della Parola di tuo Figlio, scrivendola prima nel suo cuore e poi nel cuore di ogni uomo. Aiuta quanti sono ministri della Parola, perché svolgano con saggezza di Spirito Santo la loro missione. Dall’annunzio della Parola è la conversione dei cuori e la salvezza della nostra grande città. Senza l’annunzio, non c’è salvezza, non c’è vita.

Angeli e Santi, non permettete che i discepoli di Gesù siano persone senza bocca. Quando si è senza bocca per la Parola è segno che si è senza cuore. Precipitiamo all’istante nella falsa pietà, falsi dispiaceri, falsi lamenti, falsi guai.

**INDICE**

[LA MORALE NEL LIBRO DEL PROFETA GIONA 1](#_Toc165106862)

[**I MIEI PENSIERI NON SONO I VOSTRI PENSIERI** 1](#_Toc165106863)

[**IL FRUTTO DELL’ANNUNCIO DELLA PAROLA** 16](#_Toc165106864)

[**LE VIE DI DIO NON SONO LE VIE DI GIONA** 18](#_Toc165106865)

[APPENDICE 20](#_Toc165106866)

[Prima riflessione 20](#_Toc165106867)

[Seconda riflessione. 24](#_Toc165106868)

[Terza riflessione 32](#_Toc165106869)

[INDICE 53](#_Toc165106870)